

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 245<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 GENNAIO 1974

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente ALBERTINI  
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

#### INDICE

##### CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (Variazione)

PRESIDENTE . . . . . Pag. 12161

CONGEDI . . . . . 12131

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 12131

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . 12131

Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . 12131

Presentazione di relazioni . . . . . 12131

##### Seguito della discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente la gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il

periodo 1° gennaio-30 aprile 1974 » (1441)  
(Relazione orale):

PRESIDENTE . . . . . Pag. 12133, 12139

ANTONICELLI . . . . . 12139, 12155

\* ARENA . . . . . 12157

BERTOLA . . . . . 12159

BROSIO . . . . . 12139

CAVALLI . . . . . 12138, 12139

CEBRELLI . . . . . 12139, 12145, 12147

CUCINELLI . . . . . 12151

DE SANCTIS . . . . . 12141, 12152

FILLIETROZ . . . . . 12138

MAFFIOLETTI . . . . . 12148

MAZZEI . . . . . 12140, 12156

TEDESCHI Mario . . . . . 12140, 12143

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* . . . . . 12134

ZACCARI, *relatore* . . . . . 12132 e *passim*

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 12161, 12162

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*



## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**P O E R I O ,** *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Martinelli per giorni 3.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**VIVIANI, ATTAGUILE.** — « Disciplina delle avvocature degli enti pubblici » (1477);

**SAMMARTINO, LA PENNA, SANTI e SALERNO.** — « Snellimento delle procedure di collaudo nelle opere pubbliche » (1479).

È stato presentato inoltre il seguente disegno di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione fra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 18 gennaio 1973 » (1478).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1973, n. 624, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1973 » (1445).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

**P R E S I D E N T E .** Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

**RUHL BONAZZOLA Ada Valeria ed altri.** — « Istituzione di sezioni serali di scuole medie e secondarie statali » (1447), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

### Annunzio di presentazione di relazioni

**P R E S I D E N T E .** A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri),

il senatore Cassiani ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione unica sugli stupefacenti, adottata a New York il 30 marzo 1961 e del Protocollo di emendamento, adottato a Ginevra il 25 marzo 1972 » (1046);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Libano relativa all'assistenza giudiziaria reciproca in materia civile, commerciale e penale, alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Beirut il 10 luglio 1970 » (1363).

#### **Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

« **Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente la gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974** » (1441)  
(*Relazione orale*)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente la gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio-30 aprile 1974 ». Essendo stata chiusa la discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Z A C C A R I , relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i relatori, ringraziando tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione, sia quelli che hanno concordato sulla loro proposta, sia quelli che hanno dissentito, giudicano di poter concludere che opportuna ed utile è stata l'iniziativa del Governo di voler sentire la parola e la volontà del Parlamento; iniziativa frutto di rispetto verso il Parlamento, non di « ricatto » nei riguardi dello

stesso. Analizzando infatti tutti gli interventi, al di sopra degli accenni polemici, delle valutazioni critiche e delle note pessimiste, è emersa in tutte le parti politiche una concordanza sulla riforma e una volontà di dare un contributo alla nuova disciplina in elaborazione.

Quando infatti il senatore Cavalli (domando scusa se citerò solo alcuni degli onorevoli colleghi intervenuti dato che le citazioni sono fatte a scopo esemplificativo) afferma la necessità di maggiore chiarezza nelle fonti di finanziamento, quando il senatore Agrimi auspica che si evitino confusioni negli interventi del Parlamento in una chiara distinzione delle funzioni e delle responsabilità, quando lo stesso senatore Agrimi avverte che l'esercizio del diritto di accesso deve passare attraverso la Commissione di vigilanza, quando i senatori Lanfrè e Nencioni chiedono una normativa sul diritto di rettifica, quando tutti gli intervenuti precisano la necessità di un ampliamento delle competenze e dei poteri della Commissione parlamentare di vigilanza, i relatori giudicano che tutte queste, come altre non citate, siano indicazioni di grande importanza per i lavori della Commissione e per le decisioni del Governo.

Certo era inevitabile che, pur essendo il disegno di legge limitato ad una breve proroga, la discussione si ampliasse al più vasto campo della politica generale e del rapporto tra i partiti e toccasse tutti o quasi i temi riguardanti il complesso e delicato problema della gestione, della produzione e della diffusione del prodotto televisivo, con critiche a volte pesanti nei riguardi del passato e nei riguardi di fatti recenti.

Anche noi appartenenti alla maggioranza, pur nel riconoscimento dello sviluppo positivo raggiunto dalla società concessionaria nel settore tecnico, concordiamo nel criticare alcuni aspetti della gestione organizzativo-amministrativa della stessa e concordiamo nell'ammettere talune lacune anche gravi del prodotto del « messaggio » radio-televisivo, ma non possiamo accettare un giudizio negativo perchè lo riteniamo dettato da preconcetti troppo soggettivi. Esiste un'obiettivo inadeguatezza normativa del-

l'attuale disciplina, come abbiamo dimostrato nella relazione introduttiva al dibattito. Proprio per questo è necessario pervenire in termini brevi alla riforma organica, non ad un riassetto: proprio per questi motivi il Governo ha voluto responsabilmente una proroga breve.

Alcuni onorevoli colleghi hanno parlato di inevitabile e prevedibile successione di proroga. Noi auspichiamo che entro il 30 aprile 1974 il Governo presenti, come ha dichiarato responsabilmente il ministro Togni, il suo disegno di legge di riforma che contestualmente porterà ad una ulteriore proroga, ma che porrà il Parlamento nelle condizioni di affrontare subito e concretamente la discussione definitiva affinché gli strumenti tecnici della televisione possano correre, in modo più pregnante e più rispondente alle esigenze della nostra società, nella libertà, allo sviluppo civile, culturale e sociale del nostro paese.

Sono stati fatti molteplici accenni durante la discussione ad alcune situazioni particolari ed attuali, ai cosiddetti « colpi di mano » della società concessionaria: ai problemi delle nomine, della pubblicità e del canone. Giudichiamo di lasciare al Ministro il compito di rispondere date le maggiori e più complete informazioni possedute quale responsabile del settore dinanzi al Parlamento, ma non possiamo non rilevare come anche in periodi di proroga non sia possibile fermare tutto, paralizzare tutto, date le esigenze di un minimo di capacità operativa per far fronte ad impegni improrogabili quali ad esempio, come ha ricordato tra gli altri il senatore Tedeschi, le scadenze del contratto collettivo di lavoro dei dipendenti.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel confermare e nel chiedere il voto favorevole del Senato alla proposta di legge, credo di poter concludere dicendo che la via della democrazia è sempre cosparsa di difficoltà, anche interne ad una coalizione governativa. Non dobbiamo e non possiamo negarlo, ma dobbiamo auspicare che possa sempre essere trovato un punto d'incontro perchè solo gli incontri fanno procedere nel-

la libertà la vita del paese. (*Applausi dal centro*).

Per quanto riguarda poi gli ordini del giorno, esprimo parere pienamente favorevole all'ordine del giorno presentato dal senatore Fillietroz, come già ho fatto in Commissione. Sul secondo ordine del giorno del senatore Sema mi permetto ricordare che la convenzione del 1972, al secondo comma dell'articolo 4, dice: « La società si impegna pure ad effettuare trasmissioni in lingua slovena da radio Trieste a partire dal 16 dicembre 1972, con le modalità e alle condizioni previste dalla convenzione 30 giugno 1955 approvata con decreto-legge 14 aprile 1956, n. 308 ». L'ordine del giorno chiede invece le trasmissioni televisive. Pensiamo che siano un traguardo da raggiungere col tempo, non attualmente, essendo fuori dalla convenzione. Ci rimettiamo però al parere del Governo.

Per quanto riguarda il terzo ordine del giorno relativo alle trasmissioni televisive via cavo, dopo attento esame esprimiamo qualche dubbio su di esso, perchè riteniamo più opportuno lasciare la normativa attuale che trova la sua sede nel codice postale delle telecomunicazioni. Il discorso della televisione via cavo dovrebbe ampliarsi anche agli altri nuovi mezzi tecnici (satelliti artificiali utilizzabili per le comunicazioni, videocassette eccetera). Ad ogni modo ci rimettiamo anche per questo al parere del Governo.

Signor Presidente, l'ordine del giorno numero 4 del senatore Antonicelli ci lascia molto perplessi. Si chiede, per « un'informazione imparziale ed obiettiva » in occasione del *referendum*, di « predisporre adeguati strumenti di controllo preventivo, anche attraverso la Commissione di vigilanza ». Effettivamente il testo non è molto chiaro e preciso nella sua dizione.

**P R E S I D E N T E .** Onorevole relatore, le faccio presente che il senatore Antonicelli ha apportato alcune modifiche al testo dell'ordine del giorno n. 4 da lui presentato e svolto nel corso della seduta antime-

ridiana. L'ordine del giorno è ora del seguente tenore:

« Il Senato,

riconoscendo la particolare importanza della prossima campagna per il *referendum* abrogativo della legge n. 898 del 1° dicembre 1970, ritiene indispensabile predisporre adeguati strumenti di controllo preventivo, attraverso la Commissione di vigilanza, dell'intera programmazione radiotelevisiva al fine non solo di garantire un'informazione imparziale ed obiettiva ma anche di impedire che una particolare scelta nei programmi possa in qualche modo suggestionare quella parte meno attenta del pubblico radiotelevisivo.

A tal fine invita la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV a studiare il problema e ad assicurare lo strumento di garanzia,

impegna altresì il Governo a fornire tutta la sua assistenza e la collaborazione necessaria per rendere operante e facilitare tale controllo ».

Z A C C A R I , *relatore*. Se permette, signor Presidente, vorrei allora dare il mio parere sull'ordine del giorno n. 4 nel testo modificato in un secondo tempo.

P R E S I D E N T E . Va bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non per una consueta formalità ma per una mia viva e profonda convinzione dichiaro che sono stato particolarmente lieto della discussione che ha avuto luogo ieri e questa mattina in Aula e nei giorni scorsi in Commissione, perchè con queste discussioni e a mezzo di esse si sono messi a fuoco notevoli elementi relativi al funzionamento, alle responsabilità, alle competenze ed a quant'altro riguarda un servizio così importante, così civile come quello della RAI-TV. Io credo che molte cose che sono state dette verranno riflesse in quel provvedimento di radicale e totale riforma

della RAI-TV che noi ci proponiamo di poter discutere nel prossimo aprile, perchè è evidente che in un momento di così notevoli difficoltà e di avanzato progresso tecnico, oltre che civile, non è tanto facile poter identificare a primo colpo e definire semplicemente dopo una discussione quegli elementi che debbono condizionare per il futuro un servizio così importante. Perciò io credo che sia importante quanto è stato detto, perchè evidentemente ciò che è stato detto a favore può avere un'incidenza e un risultato e ciò che è stato detto in forma critica può a sua volta influire per modificare o migliorare quanto sul piano positivo viene portato innanzi. Il disegno di legge che noi discutiamo e che è stato già vagliato dalle Commissioni competenti 1ª e 8ª, a mio modesto avviso, è estremamente semplice — ove non si voglia andare ad architettare al di là delle intenzioni, al di là della lettera e al di là dello spirito che il provvedimento esprime — ed estremamente limitato; ed è per questo che io, salvo alcuni particolari aspetti che riguardano censure od osservazioni che meritano la pena di essere approfondite, per quanto attiene alla discussione generale, mi limiterò semplicemente alla portata di questo disegno di legge. Non mi è certamente consentito e sarebbe pregiudizievole per il lavoro che dovrà essere svolto dalle persone responsabili di entrare nel merito dei vari argomenti che a torto o a ragione sono stati suggeriti, portati innanzi, discussi come posizione politica, come interpretazione politico-tecnica di una o di un'altra parte politica di questa nobile Assemblea. Perchè noi abbiamo presentato questo disegno di proroga della concessione dei servizi radiotelevisivi?

Si può rilevare a questo proposito quanto segue: in base alla convenzione approvata con il decreto presidenziale n. 180 del 1952 la concessione alla RAI di detti servizi scadeva con il 15 dicembre del 1972. Al fine di assicurare la continuità dei servizi e allo stesso tempo di non pregiudicare per un lungo periodo un nuovo assetto legislativo, auspicato in ogni sede e da tutte le forze politiche, specialmente da quelle rappresentate in Parlamento, fu provveduto nel di-

cembre del 1972, a mezzo di un atto amministrativo, ossia il decreto presidenziale numero 782 del 1972, alla proroga della concessione alla RAI dei servizi radiotelevisivi per un anno e quindici giorni, con scadenza quindi al 31 dicembre 1973, e ciò nell'esercizio dei poteri riservati alla pubblica amministrazione dal codice postale del 1936, non modificati da quello del 1973.

Approssimandosi la scadenza della proroga concessa con il ricordato decreto presidenziale n. 782 del 1972, si è posto per il Governo il problema di procedere ad una nuova proroga convenzionale, in sede amministrativa, oppure di ricorrere a un provvedimento di urgenza che, come tale e per dettato costituzionale, dovesse essere obbligatoriamente sottoposto al Parlamento.

In queste condizioni e tenuto conto dell'opportunità generale che il Parlamento non dovesse essere mantenuto estraneo alla regolamentazione delle radiodiffusioni circolari, della assoluta necessità di assicurare la continuità della gestione e dell'esercizio di un servizio pubblico essenziale non passibile di interruzioni, nonchè dell'urgenza imposta dai ristrettissimi limiti di tempo disponibili e dell'opportunità, anzi della necessità, di evitare modificazioni convenzionali — e dico questo per coloro i quali lamentano che il decreto sia estremamente semplice e asciutto — rispetto al precedente regime (modificazioni possibili astrattamente e concretamente, in sede di approvazione amministrativa di una convenzione con il concessionario) e ancora della esigenza che il Parlamento, chiamato in un prossimo futuro ad una nuova disciplina legislativa dei servizi radiotelevisivi, venisse immediatamente e direttamente investito della problematica assai complessa che questa disciplina comporta, il Governo ha ritenuto, avvalendosi dei poteri che gli derivano dall'articolo 77 della Costituzione, in quanto ricorrono gli estremi della necessità e dell'urgenza, di autorizzare una breve proroga della concessione. Con ciò si sono allo stesso tempo sul piano politico rispettate le istanze generali e dello stesso Governo, volte a non sottrarre al Parlamento le decisioni sulla

gestione dei servizi radiotelevisivi, e sul piano giuridico-costituzionale si è tenuto fede all'imperativo di non consentire, rispetto ad un servizio pubblico essenziale, soluzioni di continuità e di evitare carenze gestorie.

Da notarsi che il Governo — e questo è un elemento che non va dimenticato — avrebbe potuto semplicemente procedere attraverso un atto amministrativo, così come consente la legge, cioè avrebbe potuto evitare di ricorrere al Parlamento, accordando la proroga che avesse ritenuto opportuna. Non va trascurato che il decreto-legge 796 del 1973 prevede semplicemente e puramente per soli quattro mesi la proroga della precedente concessione dei servizi radiotelevisivi, alle stesse condizioni previste dalla concessione approvata con decreto presidenziale numero 180 del 1952 e successive modificazioni.

Il provvedimento quindi non implica alcuna innovazione che comunque possa compromettere la nuova disciplina legislativa dei servizi radiotelevisivi, alla quale perciò il Parlamento potrà sovraneamente provvedere quando e come riterrà, senza che siano state precostituite situazioni giuridicamente ostative e comunque turbative. Appare quindi non tanto opportuno quanto necessario procedere alla semplice conversione in legge del decreto in oggetto senza alcuna modificazione, e ciò per ragioni di vario ordine e principalmente: 1) al fine di evitare in detto breve periodo situazioni ambigue e incerte nei rapporti con la società concessionaria; 2) allo scopo di non pregiudicare in alcun modo, in un periodo che può definirsi interlocutorio o transitorio, decisioni che dovranno essere assunte in sede di definitivo assetto legislativo del regime delle radio-telediffusioni circolari a cura dello stesso Parlamento.

Alcuni nostri colleghi hanno espresso o proposto soluzioni, modifiche, disposizioni che prese a se stanti indubbiamente avrebbero incontrato l'approvazione della grande maggioranza di noi e moltissime delle quali sono anche da me personalmente condivise. Alcune di queste proposte — come del resto ebbe ad osservare il senatore Cipellini —

fanno già parte di quelle disposizioni generali che vanno a formare la nuova riforma, che sono state di massima già accettate da tutti i partiti della maggioranza stessa. Però ogni elemento di innovazione, ogni disposizione, ogni proposta indubbiamente non può non essere collegata e non può non condizionare il prosieguo delle disposizioni di carattere generale o particolare, cioè non può non influire su quella che dovrà essere la riforma generale che dovrà essere liberamente esaminata e discussa da tutti voi.

Con ciò avrei finito la mia breve relazione per quanto attiene al disegno di legge che ho l'onore di sostenere e di difendere, ma altre questioni sono state sollevate che riguardano direttamente la gestione della RAI-TV e alle quali compete a me il dovere, l'obbligo morale oltrechè politico di rispondere. Devo anzitutto premettere — e me lo consentiranno gli illustri colleghi — che per quanto riguarda l'azione di vigilanza amministrativa e tecnica il Ministero delle poste è stato inflessibile, tanto che perfino da parte di qualcuno di voi e anche in Commissione sono sorte delle lagnanze perchè sono state tagliate addirittura delle spese che potevano sembrare inevitabili, necessarie e comunque tali da menomare, una volta sacrificate, la vitalità e il rendimento della Radiotelevisione. Vi posso dire che questa vigilanza continua — che gli uffici ispettivi, la direzione competente e, se permettete, il modesto sottoscritto come capo dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni hanno ininterrottamente esercitato — ha consentito di ridurre le spese in modo di poter arrivare al bilancio del 1973 in pareggio e con ciò di poter ottenere ancora un ammortamento del 10 per cento la cui misura non era mai stata raggiunta. Infatti la misura massima raggiunta negli anni scorsi, se non vado errato, è stata di 4 miliardi e mezzo nel 1968.

Tra le osservazioni che sono state qui sollevate ve ne è una che riguarderebbe supposti movimenti di personale e nomine che sarebbero stati effettuati durante questo periodo di assoluto blocco del personale della

RAI-TV. Mi permetterete di fornire in proposito alcune precisazioni, perchè gli elementi che posso mettere a vostra disposizione indubbiamente meglio chiariscono questo punto. Con il 16 dicembre hanno lasciato la RAI mettendosi in quiescenza 15 dirigenti. Tra di essi il direttore generale del personale, dottor Annibale Manusardi; il direttore centrale tecnico, ingegner Gino Orsini ed altri. Il comitato direttivo della RAI all'unanimità ha accolto la proposta della direzione aziendale di non procedere alla sostituzione dei pensionati mediante promozioni, in ossequio agli impegni presi dal Governo anche in sede parlamentare di limitare allo stretto necessario nel periodo di proroga della concessione alla RAI le assunzioni e le promozioni del personale.

Sempre in ossequio a questo impegno, il comitato direttivo si è trovato concorde con la valutazione dei responsabili aziendali sulla necessità di sostituire comunque, seppure in altro modo, i dirigenti andati in pensione. Non provvedendo alla sostituzione di questi dirigenti, infatti, alcuni settori vitali, come la direzione centrale tecnica, sarebbero rimasti privi di un responsabile. Inoltre entro alcuni mesi i dirigenti che avessero provveduto di fatto alla sostituzione dei collocati a riposo senza dubbio si sarebbero trovati a maturare delle concrete aspettative di promozione, se non addirittura dei diritti. Pertanto, il comitato direttivo, senza procedere ad alcuna promozione, ha deciso di affidare *ad interim* la responsabilità di alcuni settori lasciati sguarniti dai dirigenti collocati a riposo ad altri dirigenti dello stesso grado dei pensionati che nell'azienda già svolgono compiti di primaria importanza. Di conseguenza al direttore centrale amministrativo, dottor Germano Bodo, è stata affidata la responsabilità interinale della direzione centrale del personale (quindi un direttore centrale che va a sostituire *ad interim* un direttore centrale) e al direttore centrale degli affari generali, ingegner Andrea Cuturi quella della direzione centrale tecnica. Per permettere a questi dirigenti di seguire nel modo migliore l'andamento delle direzioni a loro affidate sono stati asse-



gnati ad alcuni condirettori di particolare esperienza aziendale e di notevole anzianità nel grado compiti di assistenza vicaria, così come era già stato fatto per il professor Paolo Resta nella direzione centrale amministrativa. Sono stati pertanto affidati compiti vicari al dottor Dario Fiorenzoli nella direzione centrale del personale, al dottor Aldo Tini nella direzione centrale affari generali e all'ingegner Aldo Ricconi nella direzione centrale tecnica.

Inoltre è stata fatta una osservazione che contrasta con quanto è stato da altre parti rilevato circa l'eccesso di spesa: è stato cioè osservato che si è tirato troppo la corda nel limitare l'attività della RAI-TV, tanto che i programmi non trasmessi, ovvero il magazzino programmi, è stato notevolmente ridotto. Ebbene, vi risparmio la lunga disamina di questo argomento. Preciso soltanto che, nonostante le economie che sono state fatte, il numero dei programmi pronti alla fine degli ultimi anni ha avuto il seguente andamento: nel 1970 124 pezzi pronti, nel 1971 140 pezzi pronti, nel 1972 174 pezzi pronti e alla fine del 1973 154 pezzi pronti. Si vede in questo caso — e lo stesso risulta in generale — che alla fine del 1973 il magazzino è superiore alla media del magazzino nel triennio precedente.

Vengo ora a quello che è stato il cavallo di battaglia di alcuni dei critici i quali hanno costruttivamente portato il loro pensiero e le loro valutazioni su questo così vasto problema, cioè il problema della pubblicità. Mi limito a leggervi la parte del comunicato ufficiale che è stato trasmesso da palazzo Chigi alle ore 15 relativamente alla pubblicità radiotelevisiva a conclusione di una riunione della maggioranza nei suoi elementi più espressivi: « Il Governo, tenendo presenti le esigenze dell'editoria italiana e d'altra parte quelle incompressibili delle aziende industriali e commerciali, ritiene soluzione equa invitare la concessionaria dei servizi radiotelevisivi a rinunciare anche nell'anno in corso ad avvalersi della facoltà di portare al 5 per cento l'incidenza della pubblicità sul totale delle trasmissioni. Per quanto riguarda tempi, tariffe pubblicitarie

e numero globale di inserzioni » — conclude il comunicato — « si riconfermano quelli in vigore al 1973 con la convalida degli impegni contrattuali presi fino alla fine di oggi, 24 gennaio 1974 ».

Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, vigilante in questa come nelle altre materie che riguardano l'attività radiotelevisiva, assume solenne e preciso impegno di rispettare e far rispettare questa disposizione così concordata. Potrei aggiungere che ho qui tra i miei documenti una richiesta pervenutami da alcuni giorni dalla RAI-TV per elevare al 5 per cento, in quantità di tempo, il margine per la pubblicità. Sapete infatti, onorevoli colleghi, che la convenzione del 1952 consente autonomamente alla RAI-TV di arrivare a un tempo di pubblicità complessiva pari al 5 per cento delle trasmissioni in genere, tempo che potrebbe essere portato all'8 per cento ove intervenisse l'autorizzazione da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Ebbene, la RAI-TV che aveva intenzione di portare al 5 per cento l'attuale 4 per cento, e l'avrebbe potuto fare autonomamente, ha chiesto la autorizzazione al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, e la risposta l'avete avuta adesso: la risposta è stata completamente negativa. Quindi si rimane al 4 per cento, con quelle disposizioni che riguardano la ripetizione delle condizioni del 1973 da oggi in poi.

Non avrei altro da aggiungere se non raccomandare in modo particolare a voi, illustri colleghi, che non vi preoccupiate tanto di questo disegno di legge che di per sé non fa altro che spostare di due mesi ormai una proroga (e pensate che deve essere approvato entro il 20 febbraio anche dalla Camera), ma vi preoccupiate molto di più e giustamente di quella che dovrà essere la sistemazione della RAI-TV. Ebbene, in considerazione di ciò vi prego di far sì che l'approvazione di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge possa consentire da un lato alla RAI-TV di proseguire indisturbata il suo lavoro, anche nel clima di austerità e di disciplina che è stato imposto in questi ultimi mesi, e nello stesso tem-

po di consentire alle forze politiche che lavorano in questo campo di predisporre quella riforma totale e sostanziale che dovrà dare al nostro paese una televisione veramente libera e tale da rispondere all'ansito di socialità e di civiltà che caratterizza la vita della nostra comunità nazionale. (*Vivi applausi dal centro*).

**PRESIDENTE**. Senatore Zaccari, vuole esprimere il parere della Commissione sull'ordine del giorno n. 4 del senatore Antonicelli?

**ZACCARI**, *relatore*. Signor Presidente, le perplessità che avevamo dinanzi al vecchio testo non sono state eliminate dal nuovo, perchè a noi sembra che l'ordine del giorno del senatore Antonicelli suoni quasi come un atto di sfiducia nei riguardi della Commissione parlamentare di vigilanza che per legge è tenuta ad assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radiodiffusioni e che ha presieduto a scadenze elettorali di importanza ed impegno pari a quelli per il *referendum*.

In secondo luogo, essendo l'ordine del giorno rivolto ad una Commissione interparlamentare, nutriamo dubbi sulla possibilità che da parte del Senato si possa rivolgere alla stessa un invito impegnativo. Per quanto riguarda l'ultimo comma: « impegna il Governo a fornire tutta la sua assistenza », giudichiamo che debba essere la Commissione parlamentare di vigilanza a chiedere la collaborazione del Governo come ha fatto in altre occasioni. Concludendo ci permettiamo esprimere parere contrario.

**PRESIDENTE**. Invito il Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

**TOGNI**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Esprimo parere favorevole all'ordine del giorno n. 1 del collega Fillietroz perchè in definitiva contiene un impegno che era già stato preso nella precedente convenzione e che non era stato ancora assolto per esigenze di carattere burocratico e finanziario.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 2, non posso accoglierlo perchè si tratta in ogni modo, senza entrare nel merito della opportunità di queste trasmissioni, di una innovazione che dovrà essere comunque presa in considerazione dalla nuova amministrazione quale risulterà dalla riforma. Pertanto se introducessimo oggi questo nuovo elemento, verremmo ad impegnare la nuova amministrazione.

Accetto il terzo ordine del giorno perchè questa materia, anche se non è prevista nelle disposizioni della RAI-TV, è prevista nel codice postale. È evidente quindi che questa materia dev'essere accolta.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Antonicelli, che confesso di aver letto solo in parte, credo di potermi associare alle considerazioni fatte testè dal relatore e cioè che prima di tutto non possiamo entrare in merito alle competenze di una Commissione interparlamentare; in secondo luogo perchè è evidente che la Commissione interparlamentare provvederà a suo tempo ad affrontare questi ed altri problemi. Pertanto il parere è negativo.

**PRESIDENTE**. Senatore Fillietroz, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

**FILLIETROZ**. Non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE**. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno n. 2, non accettato dal Governo, se insistono per la votazione.

**CAVALLI**. Il Governo non accetta l'ordine del giorno firmato dal senatore Sema? Ma se in Commissione lo aveva accettato!

**TOGNI**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Qui c'è un'equivoco perchè in Commissione ho detto esattamente quello che ho affermato qui: cioè io non posso entrare nel merito. Siccome questo comporterebbe una modifica che riguarda la nuova amministrazione della RAI-TV, è chia-

ro che non possiamo oggi precludere la possibilità di decidere nel senso che si riterrà più opportuno in sede di riforma.

C A V A L L I . L'ordine del giorno non può essere accettato come raccomandazione?

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Come raccomandazione si può sempre accogliere.

C A V A L L I . Allora non insistiamo per la votazione.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno n. 3, accettato dal Governo, se insistono per la votazione.

C E B R E L L I . Non insistiamo.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Antonicelli, mi pare che sia il relatore, senatore Zaccari, sia il Ministro abbiano espresso chiaramente le ragioni di ordine legislativo e regolamentare in base alle quali sarebbe opportuno ritirare l'ordine del giorno stesso, il cui contenuto in definitiva è superfluo, perchè i compiti che vengono in esso richiamati sono già previsti *ex lege* e disciplinati da norme legislative e regolamentari.

Senatore Antonicelli, intende allora ritirare l'ordine del giorno n. 4?

A N T O N I C E L L I . Ritiro l'ordine del giorno e mi riprometto di ripresentarlo in sede di Commissione interparlamentare.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente: « Gestio-

ne dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare per il periodo 1° gennaio - 30 aprile 1974 ».

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli emendamenti che si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Si dia lettura dell'emendamento presentato dal senatore Brosio e da altri senatori all'articolo 1.

P O E R I O , *Segretario*:

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Durante il periodo di proroga non è consentito alcun aumento nè dei tempi di trasmissione nè delle tariffe per quanto riguarda la pubblicità ».

1.1 BROSIO, BALBO, ROBBA, VALITUTTI, PREMOLI

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo liberale, preso atto del comunicato letto oggi all'Assemblea dall'onorevole Ministro e degli impegni presi dal Governo in rapporto anche a quel comunicato, sia circa i tempi, sia circa il prezzo della pubblicità per l'avvenire, ritira l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Segue un emendamento presentato dai senatori Mazzei e Venanzetti. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

Art. ...

Durante il periodo di proroga alla RAI-Radiotelevisione Italiana dei servizi di cui all'articolo 1 non è consentito alcun aumento

nè dei tempi di trasmissione nè delle tariffe per quanto riguarda la pubblicità.

1.0.4

M A Z Z E I . Signor Presidente, ritiriamo questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Seguono tre articoli aggiuntivi presentati dal senatore Nencioni e da altri senatori. Se ne dia lettura.

P O E R I O , Segretario:

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

Art. ...

« L'attuale concessione amministrativa relativa alla riserva statale di esercizio radiotelevisivo avrà termine il 30 aprile 1974. Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la Società RAI sono tenuti a stipulare una convenzione che dovrà essere perfezionata entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge tenendo conto del principio fondamentale del particolare controllo della Commissione parlamentare di vigilanza ».

1.0.1 NENCIONI, CROLLALANZA, BONINO,  
TEDESCHI Mario

*Dopo l'articolo 1, inserire i seguenti:*

Art. ...

« Fino all'entrata in vigore della nuova convenzione la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni avrà i seguenti compiti essenziali:

a) determinazione delle direttive generali dell'attività della RAI-TV, anche in relazione alle attività svolte dalle sedi regionali;

b) vigilanza sull'osservanza delle direttive e sulla conformità dell'attività della RAI-TV ai fini e alle condizioni di cui alla convenzione 26 gennaio 1952 e alla sentenza della Corte costituzionale 13 luglio 1960, nu-

mero 59, avvalendosi per tale compito di ogni mezzo legale ritenuto idoneo;

c) attribuzione di competenza per disporre ispezioni negli uffici della RAI-TV e convocare avanti a sé i dirigenti e i dipendenti della RAI-TV;

d) presentazione alle Camere di una relazione annuale sulle attività della RAI-TV ».

1.0.2 NENCIONI, CROLLALANZA, BONINO,  
TEDESCHI Mario

Art. ...

« Per consentire la migliore attuazione dei compiti di cui all'articolo precedente, l'Istituto per la ricostruzione industriale, IRI, trasferirà al Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza *pro tempore*, e per la durata della sua carica, una delle azioni della RAI-TV in suo possesso ».

1.0.3 NENCIONI, CROLLALANZA, BONINO,  
TEDESCHI Mario

T E D E S C H I M A R I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C H I M A R I O . Signor Presidente, il primo emendamento mi sembra molto chiaro. L'onorevole Ministro ha detto che il disegno di legge è estremamente semplice: noi riteniamo che sia troppo semplice. Egli dice che non bisogna architettare al di là delle intenzioni che il disegno di legge esprime: noi non architettiamo niente, chiediamo solamente al Governo di essere un po' più preciso per evitare che una proroga segua l'altra, perchè qui è ormai una litania di proroghe. E allora, la situazione è molto semplice, noi crediamo al Governo: entro quattro mesi avrà fatto tutto, con il 30 aprile avrà chiuso tutto. Il nostro emendamento, perciò, impegna il Governo a fare in modo che entro 60 giorni, cioè al 20 di aprile, la nuova convenzione sia in atto. Credo che questo sia semplicemente un

approfondimento di quello che, in teoria, dice il disegno di legge. Dico in teoria, perchè al fatto che quattro mesi bastino, non crede nessuno. Quindi, se il Governo è sicuro di poter mantenere i suoi impegni, non vedo come possa opporsi.

Nell'emendamento 1.0.2 abbiamo raccolto ed elencato i compiti essenziali della Commissione parlamentare di vigilanza; quelli sui quali, per mia esperienza, nella Commissione parlamentare tutte le parti si sono trovate d'accordo. È il minimo che la Commissione di vigilanza possa fare. E abbiamo elencato questo minimo proprio per non pregiudicare la formulazione del definitivo disegno di legge di riforma della RAI-TV.

D'altra parte, come ha detto l'onorevole Ministro, il Governo ha voluto portare la richiesta di proroga in Parlamento per un omaggio al Parlamento stesso, per rispettarne le funzioni. Trovo quindi giusto che il Governo accetti che sia stabilito anche il modo in cui il Parlamento debba controllare la RAI-TV nel periodo di proroga; altrimenti l'omaggio diventa puramente platonico ed io non sono ancora in età di omaggi platonici.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.0.3, si tratta di un fatto del tutto tecnico, ma essenziale. Abbiamo assistito in Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV a scene addirittura penose, perchè l'ex presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ha dovuto confessare di non conoscere i volumi nei quali erano raccolti i nomi dei collaboratori della RAI-TV perchè questi volumi sono *top-secret* e vengono riservati alla conoscenza di pochi altissimi dirigenti dell'ente. Ed essendo la RAI-TV configurata come società per azioni, l'unico sistema che il Parlamento abbia per andare a vedere nei conti della RAI-TV, è quello di diventare azionista, in modo da consentire al Presidente della Commissione di vigilanza in quanto tale, come portatore di un'azione, di recarsi all'assemblea e dire: fuori i libri e fuori i conti. Se non facciamo questo, tutto il resto è burla. Il controllo della Corte dei conti arriva quando le cose sono passate, quan-

do i soldi sono usciti, quando gli intralazzi sono fatti. O ci decidiamo a metterci in condizioni di controllare sempre i conti, perchè il problema è tutto qui, o costoro continueranno a fare sempre il comodo loro.

Questi sono i tre emendamenti e i motivi per i quali li abbiamo presentati.

**P R E S I D E N T E**. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**Z A C C A R I**, *relatore*. Signor Presidente, esprimerò il parere su tutti e tre gli emendamenti. Il senatore Tedeschi illustrandoli ha accennato al fatto che si tratta di « fatti tecnici ». Ritengo che non si tratti di fatti tecnici ma di innovazioni radicali perchè nel primo emendamento si pone in discussione il monopolio statale.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.0.2, lo stesso presenta elementi positivi che potrebbero costituire un utile contributo ma, trattandosi di materia di riforma, ritengo che possano essere presi in considerazione in sede di riforma, per cui, a nome della maggioranza della Commissione, esprimo parere nettamente contrario ai tre emendamenti.

**P R E S I D E N T E**. Invito il Governo ad esprimere il parere.

**T O G N I**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Concordo con il relatore perchè tutti e tre gli emendamenti tendono a modificare una situazione di fatto che vogliamo lasciare imm modificata.

**D E S A N C T I S**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**D E S A N C T I S**. Chiedo scusa all'onorevole Ministro e all'onorevole relatore, ma a questo punto desidererei una spiegazione più precisa e più seria perchè questo articolo aggiuntivo non propone alcun muta-

mento sostanziale; impone che il Governo si spieghi, se intende veramente che entro il 30 aprile tutto sia pronto affinché dal primo maggio abbia inizio la nuova gestione, la nuova concessione. Se il Governo si impegna (e lo sta dicendo il vertice, lo stanno dicendo tutti), a fare in modo che questo termine non sia una ulteriore proroga cui debbano seguirne altre, non vedo perchè non si possa accettare il nostro emendamento che spiega, onorevole Ministro, solo tecnicamente, non nel merito, non dal punto

di vista delle scelte politiche, che entro il 30 aprile tutto deve essere compiuto affinché il primo maggio, la nuova successiva gestione abbia inizio. Anche se si vuole conservare il monopolio, perchè ancora i soloni del vertice non ci hanno detto quali siano i termini dell'accordo formale e sostanziale dei partiti di maggioranza, il nostro emendamento aggiuntivo non toglie niente a questa prospettiva. Ecco perchè insistiamo, onorevole Ministro, perchè lo si accetti.

### Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

**T O G N I**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. A quale dei vostri emendamenti si riferisce, senatore De Sanctis?

**D E S A N C T I S**. All'1.0.1, che spiega solo quello che voi avete fatto fino ad oggi. Voi cioè, come Governo, avete prorogato la concessione; l'ultima proroga, secondo tutti noi, deve andare a scadere il 30 aprile 1974. Tutto ciò è spiegato qui in termini espliciti e formali, dopo di che si dice che prima della scadenza di tale termine deve essere pronto lo strumento della nuova concessione affinché dal primo maggio essa abbia inizio. Questo il contenuto dell'emendamento aggiuntivo che ci onoriamo di proporre e per il quale dichiariamo di votare a favore chiedendo che i colleghi facciano tutti altrettanto.

**T O G N I**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo ha una risposta molto semplice, non ci nascondiamo dietro un dito: non vogliamo modificare di una parola quella che è la legge che vi abbiamo presentato! (*Vivaci proteste dall'estrema destra*).

**P I S T O L E S E**. Vogliamo sapere la verità, non le menzogne!

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

L'emendamento 1.0.3, del senatore Nencioni e di altri senatori, è precluso.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti riferiti al disegno di legge di conversione.

Da parte del senatore Nencioni e di altri senatori sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

**P O E R I O**, *Segretario*:

*Aggiungere il seguente articolo:*

Art. ...

« I giornalisti dipendenti o collaboratori della RAI-TV debbono sottostare, ai fini della rettifica, alle norme fissate dalla legge

sulla stampa dell'8 febbraio 1947, n. 48. I direttori responsabili, del Telegiornale e del Giornale Radio, sono tenuti a rispettare e far rispettare le norme di cui alla citata legge sulla stampa ».

1. 0. 5. NENCIONI, CROLLALANZA, BONINO, TEDESCHI Mario

*In via subordinata all'emendamento 1. 0. 5, aggiungere il seguente articolo:*

Art. . . .

« Il Governo è delegato ad emanare, entro 90 giorni, norme per la tutela, a favore di tutti i cittadini, del diritto di rettifica, ispirandosi ai principi di cui all'articolo 8 della legge 8 febbraio 1947, n. 48, e ai fini essenziali che la stessa legge vuol perseguire ».

1. 0. 6. NENCIONI, CROLLALANZA, BONINO, TEDESCHI Mario

TEDESCHI MARIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCHI MARIO. Signor Presidente, mi consenta di dire, dopo il voto di prima, ai colleghi che fanno parte con me della Commissione parlamentare di vigilanza, che quando poi ci rivedremo e ci chiederemo a che cosa serve questa Commissione, io risponderò con parole forse un po' pesanti, perchè quando qui si proponeva di inserire l'elenco delle attribuzioni della Commissione stessa nella legge di proroga, hanno votato contro. Ma lasciamo stare.

L'articolo che chiediamo di aggiungere è molto semplice in quanto impone ai giornalisti che lavorano per la RAI-TV di rispettare la legge che viene imposta a tutti gli altri giornalisti in Italia. Non c'è niente di speciale in questo articolo e l'eventuale opposizione ad esso, da chiunque possa venire, significa solamente voler garantire ai giornalisti che lavorano per la RAI-TV, quindi alla RAI-TV come tale, quindi al telegiornale ed al giornale radio, il diritto di menti-

re, di falsificare, di dire bugie, come avviene quotidianamente. Sono peccati di omissione, peccati di falsificazione, dei quali da tutte le parti ho sentito in privati conversari la lamentela e la denuncia, anche se poi, quando si arriva al dunque, la modifica di questo stato di cose diventa difficile e non si sa bene perchè.

Riteniamo che, siccome la proroga non durerà solamente quattro mesi, e l'atteggiamento assunto dal Governo proprio adesso sul nostro primo emendamento lo dice chiaro e tondo (altro che quattro mesi, qui si andrà avanti per un anno!), e siccome tutti quanti abbiamo riconosciuto che c'è una necessità di intervenire per quelle che sono le falsificazioni, ed ognuno dalla sua parte ha avuto lamentele da fare, il Senato ha il diritto e il dovere di garantire ai cittadini che il mezzo radiotelevisivo non continui a truffarli e ad ingannarli. Del resto, in varie forme, esigenze del genere vengono manifestate un po' da tutti.

Aggiungo ancora che questa azione di falsificazione, di adulterazione della notizia, porta con sè l'aggravamento di un clima di tensione nel Paese, mentre proprio alla vigilia di una consultazione come il referendum abbiamo bisogno della massima obiettività.

Esiste una sentenza della Corte costituzionale che è ben precisa al riguardo e pone l'obiettività come condizione essenziale, *sine qua non*, per il monopolio. Ebbene, questa sentenza viene costantemente ignorata: la RAI-TV, pur avendo tra i suoi giornalisti, l'ho già detto questa mattina, alcune persone perbene (perchè no?), ha nella maggioranza gente che obbedisce a chi la paga. Perchè 700 e passa giornalisti dipendenti dalla RAI-TV sono troppi; perchè su 700 e passa giornalisti più di 300 guadagnano oltre un milione al mese; perchè non esistono 300 giornalisti della RAI-TV che meritano uno stipendio del genere. Ebbene, il fatto che su 700 e passa giornalisti ve ne sono alcuni che vengono pagati addirittura al di fuori di quella che è la normale amministrazione dell'azienda, con contabilità che fa capo direttamente al Direttore generale la cui segre-

taria, proprio perchè gestisce tale contabilità, ha uno stipendio superiore a quello di un magistrato di Cassazione, tutto questo vi dice come avviene la manipolazione dell'informazione giornalistica. Signori miei, quando corre troppo denaro la verità non viene mai fuori. Ed allora, noi non chiediamo provvedimenti speciali, chiediamo semplicemente che alla RAI-TV, società che gestisce due testate, Telegiornale e Giornale Radio, sia fatto obbligo di rispettare la legge sulla stampa. Oltretutto è una richiesta che anche dal punto di vista costituzionale a me sembra più che fondata, perchè non si può ammettere che esistano due categorie di cittadini giornalisti: quello che scrive deve rispettare la legge, quello che parla non è tenuto a rispettarla. Ma perchè? Oltretutto si noti che in genere quello che parla può fare molto più danno di quello che scrive, perchè il pubblico al quale si rivolge è assai più vasto e molto spesso assai meno preparato di quello che legge. Il giornalista che parla raggiunge l'analfabeta, mentre quello che scrive l'analfabeta, per motivi evidenti, non lo raggiunge.

Ritengo che specialmente in un periodo di proroga, specialmente per il fatto che l'atteggiamento del Governo lascia prevedere che la proroga andrà ben oltre la fine di aprile, vi sia assoluto bisogno che sia garantita l'onestà dell'informazione televisiva. Chiedo quindi il voto favorevole sull'emendamento 1.0.5 ed evidentemente, in via subordinata, sull'emendamento 1.0.6.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**Z A C C A R I , relatore.** Gli emendamenti che sono stati testè illustrati dal senatore Mario Tedeschi trattano un problema di notevole importanza, quello del diritto di rettifica. Il diritto di rettifica riferito ai mezzi radiotelevisivi in realtà non è regolamentato: la legge sul diritto di rettifica infatti è applicabile solo alle notizie stampa. Si tratta di un problema facilmente accoglibile co-

me principio, ma che ha bisogno di una regolamentazione nell'ambito di una legislazione organica e moderna sulle radiodiffusioni...

*Voce dall'estrema destra.* Campa cavallo!

**Z A C C A R I , relatore.** Non sembra perciò possibile inserire in questo decreto-legge di proroga una normativa sul diritto di rettifica che comporterebbe una dettagliata e complessa regolamentazione. Pertanto, pur rendendomi conto come relatore della fondatezza e della legittimità della richiesta, non posso che esprimere parere sfavorevole sui due emendamenti, invitando i presentatori a ritirarli. (*Commenti dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**T O G N I , Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** La mia risposta può sembrare semplicistica ma non posso che ripetere quanto ho detto prima: che non posso prendere in considerazione nè questi nè altri emendamenti perchè ci siamo impegnati e stiamo discutendo qui da giorni per varare puramente e semplicemente il disegno di legge così come è stato presentato...

**D I N A R O .** Ma con chi vi siete impegnati? Con i comunisti?

**P I S T O L E S E .** Vergogna!

**T O G N I , Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** ...lasciando tutte le varie questioni che potranno indubbiamente rivestire nel merito un carattere di opportunità alla riforma dei servizi radiotelevisivi.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 1.0.5, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**



Metto ai voti l'emendamento 1.0.6, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Da parte del senatore Cavalli e di altri senatori è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario:*

*Aggiungere il seguente articolo:*

Art. ...

La Commissione parlamentare di vigilanza di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, impartisce al Consiglio di amministrazione direttive di massima generali e particolari, per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radiodiffusioni.

La Commissione parlamentare di vigilanza:

disciplina il diritto di accesso all'uso del mezzo radiotelevisivo da parte di associazioni politiche, sindacali, culturali, sociali;

decide sulle richieste di particolari utilizzazioni del mezzo radiotelevisivo che possono essere avanzate da amministrazioni dello Stato, dalle Regioni e da Enti pubblici;

convoca i dirigenti, funzionari, personale e collaboratori dell'azienda; i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, culturali e sociali; esperti nel settore dell'informazione e delle indagini demoscopiche e chiunque altro ritenga utile per un migliore espletamento dei propri compiti;

ha il compito di vigilare sul contenuto dei messaggi pubblicitari, nonché sul tempo e le modalità delle trasmissioni,

stabilisce rapporti permanenti con i singoli Consigli regionali.

1.0.7 CAVALLI, MAFFIOLETTI, VENANZI,  
GERMANO, MINGOZZI, ABENANTE,  
CEBRELLI, MADERCHI

C E B R E L L I : Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C E B R E L L I . Signor Presidente, noi comunisti abbiamo presentato un unico emendamento in Aula, e ciò non certo perchè abbiamo ritenuto che gli altri quindici emendamenti presentati in Commissione fossero superati. Tutt'altro: essi, a nostro giudizio, mantengono piena validità. Ci siamo limitati all'emendamento 1.0.7 perchè non vogliamo pregiudicare la possibilità di contributi futuri stando il fatto che i complessi problemi della RAI-TV non si risolvono oggi con l'atto di proroga deciso dal Governo, ma dovranno essere affrontati tra poco tempo con una riforma completa.

Noi vogliamo continuare sulla linea che ci ha portato finora a dare il nostro contributo su quest'argomento. Abbiamo presentato alcuni mesi fa una legge organica di riforma; più recentemente, nel novembre dell'anno scorso, abbiamo presentato la proposta di legge 1365, avente come primo firmatario il senatore Valori, e che riguardava il periodo di proroga ormai inevitabile, stante l'indempienza del Governo.

Gli emendamenti discussi nelle Commissioni riunite puntavano non certamente ad una riforma, ma avevano l'obiettivo di creare condizioni transitorie tali da assicurare però, in questo periodo di proroga, una direzione della RAI-TV il più possibile rispondente alle esigenze di imparzialità e di obiettività. I nostri emendamenti infatti riguardavano la ristrutturazione del Consiglio di amministrazione, la presenza delle regioni, dei sindacati, il diritto di accesso, nuovi poteri alla Commissione di vigilanza ed infine una norma di indirizzo nei confronti della trasmissione via cavo per la quale il Governo si è impegnato poco fa accettando un nostro ordine del giorno. Dobbiamo però essere consapevoli, e noi lo siamo, che la questione non si può risolvere in questo modo, se non altro perchè la posa dei cavi coassiali continua ed il Parlamento non ha ancora oggi nessu-

na possibilità non dico di controllo del settore, ma di sapere come stanno le cose.

Abbiamo presentato pure emendamenti riguardanti la pubblicità, che ha costituito in questi giorni materia scottante di discussione tra i partiti della maggioranza, discussione della quale ci ha dato cognizione poc'anzi il Ministro riferendosi alla risoluzione con la quale si è ultimato il cosiddetto vertice della maggioranza ma che non supera assolutamente il problema. La questione comunque rimane se non altro perchè l'attuale direzione della RAI-TV ritorna più o meno surrettiziamente sul problema dell'aumento dei tempi e della quantità di presenze pubblicitarie nelle trasmissioni radiotelesive.

La maggioranza, in modo particolare la Democrazia cristiana, ha rifiutato in Commissione il confronto al quale l'abbiamo sollecitata. Anzi il cavallo di battaglia — e l'abbiamo sentito ancora poco fa dal Ministro — con il quale il Governo si è presentato a questo dibattito è che non bisogna mutare nulla nella RAI-TV. In altri termini, secondo il concetto del Governo, la RAI dovrà continuare in questi tre mesi di proroga a comportarsi così come ha fatto fino a questo momento; e finora nessuno può dire che la RAI-TV abbia fatto bene; il Governo vuole mantenere ancora per tre mesi la Radiotelevisione nel suo passato e recente comportamento, cioè vuole, per scelta consapevole, mantenere una informazione errata e dannosa per il paese, per la democrazia, per l'obiettività delle notizie sui problemi, non certo facili, che il paese ha di fronte.

Abbiamo in tal senso esperienze recentissime; non possiamo dimenticare che il movimento dei lavoratori, con alla testa i loro sindacati, a Milano, ha protestato, con una manifestazione davanti alla sede della RAI-TV, reclamando l'obiettività di informazione per quanto riguarda le lotte del lavoro. Un'altra dimostrazione ci viene offerta dal problema della pubblicità, che è stato agitato fino a poche ore fa sia in quest'Aula che a livello della maggioranza governativa.

Il fatto di mantenere la RAI-TV nelle stesse condizioni in cui ha funzionato fino a que-

sto momento, a mio giudizio, già di per se stesso non rappresenta una decisione positiva. Infatti il paese ha di fronte dei grossi appuntamenti: basterebbe ricordare la situazione di crisi economica ed energetica, i problemi di politica estera ed il problema del referendum. Sono grossi appuntamenti che hanno bisogno di una televisione capace di essere obiettiva, di dare informazioni che non siano elaborate a determinate finalità.

È per questo che noi abbiamo mantenuto l'emendamento che sto illustrando e che riguarda i compiti ed il ruolo della Commissione di vigilanza. Noi pensiamo che occorre creare, proprio in questo momento di proroga, una condizione dalla quale possa uscire la massima garanzia per un uso corretto, imparziale ed obiettivo della Radiotelevisione. Con il nostro emendamento infatti fissiamo compiti nuovi per la Commissione di vigilanza, al fine di dare quella garanzia di imparzialità e di obiettività alla Radiotelevisione.

Stabiliamo i compiti per quanto riguarda l'accesso all'uso del mezzo radiotelesivo da parte di associazioni politiche, sindacali, culturali e sociali, tentando di affrontare in forma sperimentale ma anche concreta l'utilizzazione del mezzo radiotelesivo da parte delle regioni, avendo presente il compito particolare, per quanto riguarda la vita sociale, economica e politica del nostro paese, assegnato alle regioni.

Poniamo ancora alla Commissione di vigilanza un compito, che ci sembra quanto mai pertinente, di conoscenza e di coordinamento attraverso la possibilità di convocare i dirigenti, funzionari, personale e collaboratori dell'azienda. Ritorniamo sul problema della pubblicità, non per portare delle modifiche: sarà un problema che verrà visto e risolto in sede di riforma; su questo siamo pienamente d'accordo tutti quanti. Ma poniamo tra i compiti della Commissione di vigilanza quello appunto di vigilare innanzitutto sul contenuto dei messaggi pubblicitari e, nello stesso tempo, sul tempo e sulle modalità delle trasmissioni pubblicitarie della RAI-TV. Infine stabiliamo rapporti permanenti con i singoli consigli regionali, al fine

di cominciare ad aprire condizioni e possibilità nuove di gestione del mezzo radiotelevisivo.

Francamente a noi non sembra che attribuendo tali compiti alla Commissione di vigilanza si possa pregiudicare la riforma; anzi noi comunisti siamo convinti che in questo modo si arricchisce la preparazione della riforma e contemporaneamente si determina una condizione di massima garanzia per l'utilizzo di questo potente mezzo di informazione.

Noi riteniamo giusto e quindi necessario insistere su quest'emendamento non certo perchè siamo mossi da finalità di parte, ma perchè sentiamo e facciamo nostra l'esigenza generale che sorge dal paese e che vuole appunto un uso corretto, imparziale e obiettivo della Radiotelevisione. E non pensiamo che qualcuno possa essere contrario a quest'emendamento se i fini dell'uso della Radiotelevisione devono appunto rispettare queste norme di imparzialità, di obiettività e di accesso di questi strumenti che devono operare nel paese secondo le esigenze generali.

Signor Presidente, è nostro pensiero — lo abbiamo già manifestato più volte — che il paese vive momenti difficili, ha bisogno che tutti i partiti, fedeli alla Costituzione repubblicana antifascista, sappiano condurre una azione politica nazionale nel senso di collocare tutti i problemi nell'interesse generale del paese. La Radiotelevisione rappresenta uno di questi problemi. Esso non può essere prerogativa di nessun singolo partito, di nessun gruppo di potere del Governo o della sua maggioranza. La RAI-TV deve saper assolvere questo compito nazionale, deve quindi fornire le massime garanzie. Queste sono date dalla più larga presenza e da poteri reali concreti che bisogna riconoscere e dare alla Commissione di vigilanza. Noi comunisti ci siamo mossi e ci muoviamo secondo questa linea che ci sembra sia la più giusta e quella necessaria al paese e ai suoi problemi. Ci auguriamo che la maggioranza, la Democrazia cristiana in modo particolare e il Governo accolgano questa esigenza che non è solamen-

te nostra ma generale, accogliendo questo nostro emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**Z A C C A R I , relatore.** Signor Presidente, nonostante che l'emendamento presentato dai senatori Cavalli ed altri possa essere considerato un utile ed apprezzabile contributo in vista del definitivo assetto legislativo del servizio radiotelevisivo, come per gli altri emendamenti non posso che esprimere parere contrario per motivi di principio, essendo la materia oggetto di riforma organica. Le competenze della Commissione di vigilanza sono connesse con le soluzioni che saranno date in sede di riforma a tutti i problemi relativi alla gestione dell'ente, alla produzione e alla diffusione del messaggio, e sono legate strettamente al diritto di accesso, alla partecipazione delle regioni eccetera, per cui evidentemente in questa sede, l'emendamento, pur essendo un contributo utile, non può essere accolto.

**T O G N I , Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Mi spiace di dover ripetere quanto già detto per altre proposte; a prescindere dal merito delle stesse, che molte volte può essere anche opportuno e positivo, non è possibile che noi prendiamo in considerazione emendamenti i quali tendono in certo modo a stabilire delle ipoteche su quella che deve essere la riforma generale e totale della RAI-TV.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Cebrelli, insiste per la votazione dell'emendamento 1.0.7?

**C E B R E L L I .** Sì, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 1.0.7, presentato dal senatore Cavalli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

**M A F F I O L E T T I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo di non peccare di presunzione nel sottolineare innanzitutto come l'andamento della discussione abbia sostanzialmente e pienamente confermato la giustezza della nostra posizione sulle questioni della RAI-TV. Siamo stati infatti l'unica forza politica che non solo abbia presentato al Parlamento un disegno di legge che prevede la riforma organica della RAI-TV, ma che abbia proposto norme precise per disciplinare in modo innovativo la fase transitoria di una ulteriore proroga della concessione.

Abbiamo considerato grave e negativo il fatto che venisse imposta un'ulteriore proroga pura e semplice della convenzione con la RAI-TV. Ci siamo mossi realisticamente per sollecitare tutte le forze democratiche a cogliere quest'occasione nella quale la proroga non veniva più concessa con atto amministrativo, ma con un atto del Parlamento, per introdurre nel meccanismo della proroga una disciplina transitoria che si muovesse in direzione della riforma dei servizi e delle strutture della RAI-TV.

Abbiamo proposto, come hanno precisato i compagni Valori, Cavalli e Cebrelli nel corso del dibattito, una serie di emendamenti in Commissione per porre un punto fermo al sistema delle proroghe a catena che pregiudica il varo della riforma, e abbiamo insistito nel proporre modifiche nella struttura del consiglio di amministrazione e nei poteri della Commissione parlamentare di vigilanza; proposte che nel loro insieme si riferivano ad un principio fondamentale che le ha ispirate e che forma la ragione essenziale della loro proposizione, cioè si riferivano al primato del Parlamento nell'esercitare il controllo sulla RAI-TV e tendevano a garantire che un servizio pubblico fosse reso in modo effettivamente democratico.

Queste proposte sono state respinte anche se hanno suscitato echi e trovato apprezzamenti negli accenti preoccupati di larghi settori della maggioranza e si riferivano a precisi impegni assunti e non rispettati dallo stesso Presidente del Consiglio. L'argomento usato dall'onorevole Ministro, quello esplicitato dall'onorevole relatore, riecheggiato del resto in numerosi interventi, si è rivelato inconsistente, anzi è stato contraddetto dal modo stesso in cui il dibattito si è svolto in quest'Aula. Infatti ci era stato risposto dal ministro Togni in Commissione e in Aula che, anche se qualcuna delle nostre proposte poteva essere apprezzabile, come del resto ha confermato poco fa, non bisognava introdurre alcuna innovazione per non pregiudicare le decisioni future sull'assetto della RAI. Così l'onorevole relatore ha affermato in Aula che occorre accettare la proposta di conversione senza alcuna modificazione per evitare che la riforma sia pregiudicata da innovazioni che inciderebbero solo su aspetti particolari.

Ci permettiamo di dissentire in pieno da questa formulazione del relatore perchè la verità è un'altra; la verità è che la nostra proposta che faceva perno su fatti essenziali e non marginali, come sono i poteri del Parlamento, introduceva già nella fase transitoria un cambiamento di fondo, voleva affermare, in un settore dominato fino ad oggi dalle manovre di sottogoverno, il peso del Parlamento in luogo del predominio dell'Esecutivo e in particolare del partito di maggioranza relativa. È su questo ruolo attivo della Commissione parlamentare di vigilanza che non si è voluti arrivare ad una convergenza di cui pure a parole vi erano i presupposti; e questo è dimostrato dall'andamento del dibattito. Pregiudicava — domandiamo noi — l'introduzione di una norma che ampliasse i poteri parlamentari l'esito della riforma? Che senso avrebbe del resto, se ciò fosse vero, l'impegno stesso del Presidente del Consiglio a garantire comunque l'ampliamento di tali poteri? La verità è che tale cambiamento avrebbe garantito in realtà il varo della riforma; l'avrebbe garantito ancora me-

glio di un ordine del giorno sul piano delle strutture giuridiche ed operative, perchè andava a garantire l'obiettività e il rispetto dei principi costituzionali, in vista soprattutto delle prove che attendono il paese, in vista del *referendum*. Ma questa garanzia soprattutto aveva un aspetto politico importante poichè sottraeva l'assetto della RAI-TV al principio della lottizzazione del potere, che peserà ancora — come ha denunciato stamane il senatore Valori — in senso negativo nei confronti della riforma; un principio della spartizione del potere che non può che pesare negativamente, come mostrano i fatti. Da ultimo abbiamo saputo, dal comunicato reso dalla radiotelevisione stamane in seguito al vertice della maggioranza che si è svolto sui problemi soprattutto della pubblicità, che a questo vertice avrebbe partecipato anche l'onorevole Paolicchi, che abbiamo appreso essere ancora amministratore delegato della SIPRA, cosa che non sapevamo.

Ebbene, questo fatto significa non solo che ci sono tante cose che il Parlamento non conosce e che avvengono nel settore radiotelevisivo, ma significa che le questioni relative alla pubblicità sono insorte nonostante questa presenza, e noi invitiamo invece ad operare positivamente l'onorevole Paolicchi, che è ancora alla SIPRA (mentre ritenevamo che si fosse dimesso dalla SIPRA e insieme dal Consiglio d'amministrazione della RAI-TV). Ora questo principio del controllo parlamentare viene contraddetto ogni giorno e questo fatto negativo ha già pesato sulla mancata conclusione dell'accordo sul regime transitorio tra i partiti che compongono l'attuale maggioranza. La mancata introduzione delle modifiche sulle quali era già possibile un accordo non è stata a nostro giudizio un fatto positivo. Una larga convergenza di forze democratiche poteva oggi, in questa fase transitoria, sottrarre le questioni di democrazia, come sono quelle relative al ruolo della Commissione parlamentare, al pacchetto delle questioni negoziabili sulle quali si esercita il predominio di potere attualmente esistente.

L'acquisizione del principio della prevalenza del Parlamento rispetto all'Esecutivo in questa materia avrebbe rotto quella spirale che prosegue con l'attuale fallimento dell'accordo di vertice della maggioranza sulle questioni del regime transitorio. Il mancato accordo tra gli esperti del comitato Restivo però — questo vogliamo sottolinearlo — non è un fatto tecnico, nè può essere posto al Parlamento in termini di mera registrazione, come apparirebbe dalle parole del senatore Zaccari, di un lavoro cioè che non è stato compiuto ancora, che tuttavia ha bisogno di un ulteriore breve tempo per essere concluso, perchè le questioni sono politiche e i contrasti aperti sono di natura diversa, e questo emerge dall'intervento assai più franco ed esplicito del senatore Cipellini, che fa parte di questo comitato di esperti per conto del Partito socialista italiano, laddove egli ha affermato che sulla composizione, sui poteri del consiglio di amministrazione, sul tipo di gestione e sul finanziamento e connesse questioni della pubblicità non è stato possibile superare le notevoli divergenze in seno ai partiti della maggioranza.

Noi comunisti non siamo mai stati, nè lo siamo in particolare in questa vicenda, i fautori della logica del tutto o niente. Per questo le nostre proposte aiutavano il processo travagliato della riforma della RAI-TV; rompevano quella logica verticistica e negoziale, quella logica della spartizione del potere in cui prevale l'egemonia della Democrazia cristiana e si condiziona negativamente la prospettiva stessa della riforma radiotelevisiva.

Occorreva cogliere quest'occasione, a nostro giudizio, per regolare in modo nuovo, come avevamo proposto, alcuni aspetti essenziali per acquisire ora, in attesa della riforma, una svolta negli orientamenti e nella direzione della RAI-TV. Ebbene, il fatto che in quest'Aula su diverse questioni, come sulla pubblicità, siano state espresse preoccupazioni e critiche verso la gestione e la direzione della RAI, che prosegue imperterrita nei propri indirizzi aziendalistici ed antidemocratici, dimostra proprio che occorreva disciplinare subito alcune questioni per garantire il cambiamento e soprattutto l'effett-

tivo controllo parlamentare attorno al potere reale della Commissione di vigilanza, la cui istituzione è l'unico punto di riferimento legislativo, come ha ricordato lo stesso relatore, per quanto attiene ai contenuti del servizio televisivo. Non solo le garanzie richieste da parte repubblicana e socialista, ma il grave comportamento della dirigenza aziendale sui programmi, sulla pubblicità, sugli organici dirigenziali riconfermano quindi davanti a tutti la validità della nostra impostazione e la giustezza delle nostre proposte. Se esse hanno prodotto significative ammissioni, potevano consentire di acquisire garanzie legislative contro ogni pericolo di pregiudizi che, al contrario, sono incombenti; pregiudizi che vengono alla stessa riforma non dalle misure innovative transitorie, come sostiene l'onorevole Ministro, ma dai fatti, dai comportamenti che avvengono al di fuori di ogni controllo democratico. Per questo voteremo contro il disegno di legge che propone la proroga pura e semplice della convenzione con la RAI-TV.

Riaffermiamo che ci batteremo perchè il Governo rispetti i tempi per la riforma e perchè, soprattutto oggi, davanti alle concordi ammissioni che abbiamo ascoltato in quest'Aula sulla necessità di ampliare i poteri e la funzione della Commissione parlamentare di vigilanza, sul punto politico cioè sul quale si è realizzata un'ampia convergenza, sin da ora immediatamente si agisca per garantire l'obiettività ed il contenuto democratico del servizio radiotelevisivo.

Ribadiamo quanto già abbiamo affermato nel dibattito e cioè che alla scadenza di questa proroga misureremo la volontà politica della maggioranza e del Governo non più sulla materia regolabile in sede di disciplina transitoria, ma su tutto l'arco delle questioni che riguardano la riforma. Prendiamo in parola la maggioranza ed il Governo quando hanno parlato di organica riforma dei servizi radiotelevisivi nel loro insieme che vanno regolati con legge: così per le trasmissioni via cavo, così per il canone, per il quale dobbiamo sottolineare che tutto il senso della discussione va nella direzione di garantire in tale campo (che deve essere per noi connesso

alla qualità, alle strutture del servizio, quindi al rinnovamento organico del servizio stesso), come negli altri campi, compresa la pubblicità, l'intervento del Parlamento perchè nulla avvenga al di fuori di questo controllo, perchè tutto sia regolato con legge, anche la misura del canone; e ciò in rapporto anche all'entrata in vigore delle nuove discipline tributarie che da un lato aboliscono le agevolazioni fiscali (articolo 42 del decreto n. 601) e dall'altro introducono l'IVA in luogo dell'IGE. Tutto questo compete al Parlamento e deve conseguire alle scelte del mezzo legislativo usato per la proroga.

Lati negativi, quindi, e pericoli, problemi aperti, che non sono risolti dalla proroga pura e semplice disposta dal Governo, confermano la giustezza della nostra linea. Oggi deve quindi riprendere valore e urgenza la battaglia per la riforma. Siamo l'unico partito che ha presentato in Parlamento un disegno di legge in merito; vogliamo aprire su questo un confronto democratico, aperto a tutti gli apporti costruttivi in direzione della riforma. Intendevamo oggi acquisire elementi positivi che ancora non ci sono; ma alle nostre preoccupazioni si aggiungono quelle che si levano dai settori stessi che sostengono il Governo. Occorre arrivare alla riforma con le più ampie convergenze di forze democratiche: noi ne siamo convinti e siamo convinti anche che sia essenziale porre fine al regime delle concessioni, ai pericoli continui di privatizzazione, di frammentazione del servizio radiotelevisivo, democratizzando la RAI-TV. Questa è una condizione essenziale per giungere al rilancio stesso dell'azienda, al suo decentramento collegato alle regioni, alle forze sindacali, alle forze della cultura.

La questione della riforma, onorevoli colleghi, per noi va inserita in una questione più ampia dell'assetto legislativo della RAI-TV, che è in sè necessario ma non racchiude tutta la portata ideale, culturale e sociale di un'opera di trasformazione che richiede la convergenza positiva di tutte le forze democratiche e si gioverà dell'apporto decisivo del movimento di massa e dei lavoratori. Sosteniamo questa prospettiva anche con il nostro voto contrario alla proroga, contro i

pericoli e gli equivoci che essa rappresenta. Sappiamo d'essere una forza decisiva per mandare avanti la battaglia per la riforma democratica della RAI-TV, non tanto per la nostra consistenza numerica, ma perchè ci sentiamo forti di un collegamento unitario con le forze di rinnovamento che lottano per questa riforma, perchè ci sentiamo ogni giorno schierati dalla parte delle forze della cultura, dalla parte della partecipazione dei lavoratori, del nuovo che si manifesta in ogni campo e in ogni settore dell'informazione, per garantire i principi costituzionali in un campo che consideriamo nel suo complesso un fattore decisivo per la democrazia italiana.

Noi seguiremo a lottare con questa visione ampia, unitaria per portare a compimento entro il 1974 una riforma essenziale per l'interesse collettivo e nazionale, per l'avanzamento democratico e culturale del paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cucinelli. Ne ha facoltà.

**CUCINELLI.** A nome del Gruppo socialista, onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo e onorevoli colleghi, desidero ribadire quanto già espresso in questa sede dai colleghi Cipellini e Bloise e svolgere una breve considerazione riguardo ai commenti che sono stati fatti sugli interventi appunto dei senatori Cipellini e Bloise, ritenuti di opposizione, ritenuti duri, ritenuti forse inadatti al ruolo che oggi ricopre nella maggioranza il Partito socialista.

I colleghi Cipellini e Bloise non hanno fatto invece altro che ripetere qui la posizione del Partito socialista; e l'impegno del Partito socialista, che esprimo e ripeto, è di pervenire ad una conclusione positiva, con il conseguente impegno da parte nostra ad operare lealmente nella maggioranza perchè entro il 30 aprile il Governo presenti o, speriamo, abbia già presentato da tempo, la proposta per la radicale riforma e per il

rinnovo della convenzione. In ordine a tale riforma, noi che non dobbiamo apprendere in materia di libertà nulla da nessuno, diciamo che siamo molto più avanzati rispetto alle proposte pervenute dalle opposizioni, ma abbiamo ritenuto e riteniamo ancora oggi inopportuno l'eventuale accoglimento di piccoli contentini che avrebbero potuto compromettere, in un tempo che al massimo sarà di 90 giorni, la globalità e l'organicità del nuovo progetto di riforma. Su questo è bene sottolineare quanto già espresso: riteniamo che la riforma interessa tutto il paese e non soltanto i partiti e siamo quindi pronti ad accogliere tutti i suggerimenti che in questa e in altre sedi perverranno. L'informazione, la divulgazione e la cultura sono indubbiamente interessi di tutto il popolo, anche di coloro che ritengono forse erroneamente di non identificarsi in alcun partito politico.

Certo è necessario che in questa fase il Governo dia prova della massima imparzialità e che non permetta ad un ente pubblico di modificare lo *status quo* così come esso è oggi ed inteso non solamente come distribuzione di incarichi e di personale. È necessario che la Commissione di vigilanza, con i poteri che nessun emendamento potrebbe aumentare in quanto non si tratta di un fatto a stante ma collegato all'architettura ideata sin dal 1952, mantenga fermo il proprio impegno, non soltanto rispetto alla cosiddetta fascia tecnica cioè politica e giornalistica, ma anche per quanto riguarda l'informazione, il problema culturale ed anche i film, se teniamo conto che probabilmente sul finire di questa proroga il paese sarà chiamato ad esprimere il proprio parere, con il *referendum*, non so se bene o mal venuto, sul divorzio. Vorremmo che di coppie che si riappacificano e che purtroppo sono una rarità nella realtà ne appaiano di meno in questo periodo sul teleschermo. Non vorremmo assistere a molte altre cose inneggianti a fatti — ne parleremo nella sede opportuna — che, purtroppo o per fortuna, la realtà italiana ha ormai potuto respingere (tra l'altro si è visto che in questi tre anni non è avvenuto nessun terremoto).

**Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia**

(Segue CUCINELLI). Su questo campo indubbiamente la Commissione di vigilanza deve portare la sua attenzione con i poteri che ha; è inutile aumentarli se poi non può esplicarli. Ecco perchè i socialisti con orgoglio riaffermano questa loro posizione ripetendo che non hanno nulla da apprendere da nessuno, ripetendo che nella maggioranza di cui fanno parte sono pronti a portare avanti questa battaglia perchè finalmente la convenzione con la RAI-TV possa creare un organismo che nel campo della cultura, della divulgazione e dell'informazione — mi si consenta di ripeterlo — sia al servizio non soltanto di questo o di quel partito ma di tutto il paese.

Noi avevamo preparato un ordine del giorno che per ragioni che sarebbe qui lungo e difficile spiegare non è stato presentato come tale, ma io chiedo espressamente al Ministro di pronunciarsi su queste richieste perchè esse sono un elemento, non condizionante, che è una parola antipatica (tanto è vero che non chiediamo nemmeno l'approvazione di un ordine del giorno, chiediamo solo una dichiarazione del Ministro: non mi fate dire quello che non volevo e non potevo dire), ma essenziale per il voto, che da questo momento annunzio favorevole, del Partito socialista, ove naturalmente queste dichiarazioni vengano rese dal Ministro.

Dicevamo che, nell'approvare la conversione in legge del decreto che proroga al 30 aprile 1974 la convenzione tra lo Stato e la RAI-TV, riconoscevamo — e credo che tutte le forze politiche debbano fare altrettanto — l'esistenza di un confronto e di un dibattito tuttora aperto e non risolto tra le forze politiche per quanto concerne la riforma stessa. Auspicavamo quindi che questa fase di proroga fosse utilmente impiegata per concludere il dibattito, realizzando una profonda e democratica riforma che, attraverso modifiche strutturali, organizzative e gestionali, possa rendere il servizio radio-

televisivo più adeguato alle esigenze di crescita civile e democratica del paese ed in grado di esprimere il pluralismo istituzionale, politico e sociale esistente nella nostra nazione.

Il Governo deve dunque prendere l'impegno che durante questa fase non permetterà che siano introdotte modifiche di alcun tipo nella realtà della RAI-TV, in modo da evitare situazioni che precostituiscono equilibri e indirizzi che potrebbero rivelarsi non coerenti con il disegno di riforma. Infine giudicavamo indispensabile che in questa fase di proroga, che potrà coincidere anche con una impegnativa consultazione elettorale su un tema di grande rilievo civile, venisse assicurata, con l'intervento della Commissione parlamentare di vigilanza, un'assoluta imparzialità, sia nei programmi giornalistici e più specificamente politici, sia nel resto della programmazione radiotelevisiva, al fine di collocare la RAI-TV, come strumento capace di influenzare profondamente la pubblica opinione, in una posizione di necessaria neutralità.

Con questi temi, e sempre che essi vengano rispettati, ho l'onore di annunziare il voto favorevole del Gruppo del partito socialista. *(Applausi dalla sinistra. Congratulazioni)*.

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Sanctis. Ne ha facoltà.

**D E S A N C T I S**. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, mi rammarico anzitutto che nel momento delle dichiarazioni di voto non sia presente l'onorevole Ministro, che ho visto poco fa nei corridoi di Palazzo Madama. Non credo che egli possa dichiararsi o sentirsi stanco per la fatica parlamentare compiuta insieme a noi. Il momento decisivo dello scontro e del raffronto delle idee, anche se



tante cose ce le siamo dette durante questo dibattito, è tuttavia — io penso — quello delle dichiarazioni di voto.

Onorevole Presidente, se privilegio è sempre quello di poter esprimere le intenzioni di voto del Gruppo al quale ci si onora di appartenere, io mi sento questa sera particolarmente privilegiato nel dichiarare il voto contrario del Movimento sociale italiano - Destra nazionale al disegno di legge in esame. Così facendo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sento in primo luogo di parlare in difesa del Parlamento e delle sue prerogative, costantemente poste in pericolo da un Governo che da tempo ormai si qualifica — ahimè — soltanto per la sua capacità di esaurire il potere legislativo della sua autorità.

Illustre Presidente, a questo punto la battaglia del nostro Gruppo è divenuta veramente di alternativa e di libertà, anche contro le avvisaglie del cosiddetto compromesso storico, del quale abbiamo sentito germogliare anche oggi qualche cosa, direi persino attraverso le parole — me lo consenta — dell'onorevole relatore, con le quali egli esprimeva apprezzamenti piuttosto benevoli nei confronti di talune posizioni assunte nel corso del presente dibattito dagli oratori del Partito comunista.

È chiaro che, nonostante il segno apparentemente simile al nostro del voto contrario che il Partito comunista ha annunciato sul disegno di legge in esame, a questo punto la nostra posizione si manifesta sicuramente come la posizione di coloro che levano la sola voce di autentica opposizione al regime e al sistema; perchè io direi che del regime e del sistema la vicenda della Radiotelevisione è indubbiamente emblematica. E gli onorevoli colleghi mi consentiranno di dire che nel libro della vita italiana di quest'ultimo trentennio sicuramente la pagina della Radiotelevisione è una delle più vergognose e delle più squallide. Ecco perchè noi ci attestiamo in questa posizione di voto contrario, che è voto contrario anzitutto per quello che è avvenuto in Aula durante la discussione generale e la discussione sugli emendamenti, quando abbiamo sentito — e siamo stati contenti dal nostro punto di vista, direi malizio-

samente contenti — l'onorevole Ministro perdere ad un certo momento la sua proverbiale calma e dichiarare, in contraddittorio con le nostre ragioni, che per volontà e colpo di maggioranza questo disegno di legge ha da rimanere quello che è e che quindi la sua non accettazione anche delle spiegazioni interpretative, in senso autentico direi, della stessa volontà del Governo era necessaria per queste ragioni burocratiche e formali, che egli esprimeva per la verità con tono apparentemente qualunquistico, del quale personalmente — s'intende sul piano politico — io in questo momento lo accuso in termini formali e sostanziali.

Indubbiamente il problema della Radiotelevisione oggi è uno dei problemi di scelta politica, di scelta di fondo, sul quale non si può attestarsi, non si può arroccarsi o nascondersi dietro dichiarazioni del genere di quelle che noi abbiamo ascoltato oggi dalla viva voce dell'onorevole Ministro, al quale io continuo a rivolgermi (un rappresentante del Governo c'è in quest'Aula) ma al quale vorrei rivolgermi direi con una sorta di contraddittorio personale, fisico, avendolo davanti ai miei occhi perchè io oso sempre assumermi la responsabilità delle cose che dichiaro, non solo per mio conto, ma a nome del Gruppo che in questo momento sto rappresentando. E su questo argomento, su questo tema il disinteresse dell'autorità governativa, la volontà di ovattare nel silenzio, ripeto qualunquisticamente, ciò che sta avvenendo in sede di dichiarazione di voto è sicuramente un fatto significativo che io penso che il quarto potere, gli amici giornalisti vorranno forse in qualche modo sottolineare nel riportare sia pure sinteticamente la cronaca spicciola di questa nostra vicenda della seduta di oggi. Infatti questo sta avvenendo attorno a un tema per il quale ci si è sentiti dire — ecco il significato politico della posizione assunta dall'onorevole Ministro nel corso del dibattito sugli emendamenti — che in definitiva un impegno categorico di non andare oltre la proroga del 30 aprile il Governo non si è sentito di prenderlo: non ha voluto assolutamente esprimere, nè sul piano del coraggio, nè sul piano delle intenzioni — non chiede-

vamo in definitiva troppe cose — la convalida di una presa di posizione, attraverso la quale il Ministro ci aveva presentato il disegno di legge dicendoci: approvatelo così come è, perchè questo significa che noi abbiamo ormai dei termini di fronte a noi, oltre i quali non vogliamo andare. E allora io debbo dire all'onorevole rappresentante del Governo che la confessione palese del contrario di ciò che l'onorevole Ministro ci ha detto stasera è contenuta nelle scarse righe della relazione che accompagna il disegno di legge in esame, dove si dice che al fine della riforma, dell'assetto più moderno eccetera, si è costituito un apposito comitato di esperti dei partiti di maggioranza che ha già provveduto ad individuare e concordare alcune importanti innovazioni da apportare all'attuale ordinamento. E noi sappiamo perfettamente, per esperienza ormai antica, che quando si siedono a decidere i comitati di esperti, soprattutto quelli voluti e pretesi dalle coalizioni di centro-sinistra, il tempo che è destinato a trascorrere è tempo, ahimè, lungo e inarrestabile nel suo corso e nella sua durata.

Ma vi è di peggio, perchè si parla da taluni di semplice proroga (il qualunquismo, dicevo), da altri invece di scelta politica (i socialisti ve lo hanno ripetuto, signori del Governo, un momento fa). Ed allora anche queste diventano ragioni sostanziali del nostro voto contrario: i dissensi, la disarticolazione, le contraddizioni che esistono nell'ambito della vostra stessa maggioranza di governo, quando si pongono in alternativa questi due punti di vista: la semplice proroga o la scelta politica alla quale si vuole o si deve andare incontro. La relazione si esprime esattamente in questi termini: « È ben nota l'esigenza di dare ai servizi pubblici radiotelevisivi un assetto più moderno anche in considerazione dello sviluppo tecnologico del settore ». Signori del Governo, vi chiedo con estrema franchezza e sincerità, come sempre, cosa significhino parole di questo genere. Il problema della RAI-TV è problema di assetto più moderno in relazione allo sviluppo tecnologico del settore? Ma non abbiamo sempre sentito dire che dal punto

di vista tecnico, delle attrezzature, la RAI-TV italiana non ha niente da invidiare a nessuno e che è una delle più avanzate del mondo intero? Ma il problema, onorevole Presidente, non è tecnico; il problema è di scelte politiche che ad un certo momento si nascondono dietro le cortine fumogene di un linguaggio meramente burocratico di cui dovremmo contentarci noi Parlamento, chiamati a fornire lo spolverino ad una proroga, alla dilazione nella volontà di portare avanti certi problemi. E questa dilazione vuol dire essere stati in concreto, prima di oggi, inadempienti. La proroga viene richiesta perchè il termine del 31 dicembre 1973 è scaduto, onorevole Sottosegretario, senza che accedesse niente. E allora anche su questo piano si impone un voto contrario perchè si tratta di un voto che denuncia l'inadempienza della quale accusiamo questo e il precedente Governo.

Ecco la realtà della quale dobbiamo renderci conto ed ecco che quando parliamo di alternativa, di battaglia, abbiamo il vanto di poter dire che in questo momento non ci sentiamo soli in questo Parlamento; siamo sembrati soli e pochi nelle votazioni relative ai nostri emendamenti di fronte alla schiacciante maggioranza numerica dei democristiani e dei comunisti — ecco altre avvisaglie che preparano chissà quali tempi — ma ci sentiamo accompagnati dalle pretese, dalle esigenze, dalla volontà, dai sentimenti, dagli interessi, dagli affetti, dal cuore del paese reale. Ed ecco perchè leviamo stasera la nostra voce in un tono che vuole essere forse più categorico che in altre occasioni perchè per questo sentiamo di batterci.

Vi abbiamo chiesto di darci la possibilità, anche in periodo di regime transitorio, di applicare al giornalismo radiofonico e televisivo le norme della legge sulla stampa; non occorre, onorevole relatore, nessun particolare e complesso meccanismo giuridico, bastava estendere queste norme. Costoro hanno diritto di mentire senza che nessuno possa accusarli o contestarli. È una vergogna contro la quale abbiamo il diritto di reagire, soprattutto nell'imminenza, senatore Antonicelli, di quel *referendum* di cui

lei parlava nel suo ordine del giorno, se non vado errato. E mi sarei aspettato che, di fronte alla nostra proposta di articolo aggiuntivo, anche ella levasse una volta tanto la sua mano a votare con noi perchè noi stavamo chiedendo quel dovere di obiettività e imparzialità che da decenni è sempre stato tradito in concreto dall'organo radiotelevisivo italiano.

Come andremo al *referendum*? Con una televisione che si batterà non si sa bene per chi e per conto di chi, raccontando i singoli episodi che interessano ad alcuni e quelli che non interessano ad altri o che possono contrastare gli interessi di altri? Quante cose sono più volte avvenute in sede di campagna elettorale! Non ve ne importava niente quando la menzogna riguardava solo la nostra parte politica, ma ora tutto questo si sta ritorcendo contro coloro che della Radiotelevisione hanno fatto uno strumento di sopraffazione e di discriminazione contro di noi. Dovremmo essere in questo momento particolarmente e duramente lieti di tutto questo. Il vostro senso di arbitrio, che non è spirito di libertà, si ritorce in questo momento contro tutti voi.

Ecco la realtà contro la quale ci battiamo ed ecco i principi per i quali il nostro voto contrario oggi è battaglia e segnacolo di libertà; questo non potete contestarcelo. Il vostro silenzio deve in questo momento condannarvi nelle vostre coscienze. Quelli che stanno accadendo nella Radiotelevisione italiana, attorno e dentro di essa, onorevole Ministro, non sono solo fatti burocratici; non facciamone solo un discorso di collegamenti audiovisivi o radiotelevisivi o di fatti postelegrafonici, facciamone un discorso di coscienza, di umanità, di rapporti umani, di civiltà, perchè questo è lo strumento sommo con il quale si rende civile un popolo o lo si rende servo; ecco la realtà nel suo senso globale e vero.

Mentre lei era assente ho contestato, signor Ministro, quello che ho chiamato il suo qualunquismo in questa discussione; le rinnovo quest'accusa sul piano, s'intende, politico e la rinnovo all'intero Governo, a tutto lo schieramento che nega la validità dei prin-

cipi e degli strumenti che abbiamo indicato. Il nostro voto contrario è un atto profondamente morale; il significato etico ci onora, ci inebria, ci vede partecipi e protagonisti di una battaglia che andrà avanti nel nome degli interessi reali della collettività nazionale. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, avevamo una assai moderata speranza che il Governo sentisse quanta serietà e necessità fosse nelle varie istanze avanzate dalla Sinistra indipendente, e in particolare quella relativa a poteri di controllo assicurati senza remore, senza inganni, alla Commissione di vigilanza; e non solo a quei poteri generali che non esistono se non sulla carta, ma a quelli richiesti di specifico controllo preventivo sulle trasmissioni della RAI-TV in occasione del prossimo *referendum*.

Credevamo di aver spiegato e dimostrato abbastanza che non possiamo avere nessuna fiducia nella rigida osservanza, da parte della RAI-TV, dei doveri di obiettività estesi a tutta la sua produzione, non solo a quella di carattere strettamente politico. Il Governo non ha palesato questa sensibilità altrettanto morale, come ho detto stamane, quanto politica, poichè non esistono, nonostante le difese fatte dall'onorevole relatore e dal Ministro, giustificazioni ferree di questo rifiuto del Governo e del partito di maggioranza, se non quelle di una volontà politica di mantenere sulla RAI-TV il monopolio del suo dominio. E poichè purtroppo i partiti laici dentro l'attuale Governo non sembra che vogliano pensare a premunirsi sin da oggi, in così importante occasione, contro gli abituali abusi dell'ente radiotelevisivo (non è un contentino, senatore Cucinelli, la richiesta del controllo preventivo adesso della Commissione di vigilanza) la Sinistra indipendente sente il dovere di esprimere con particolare

forza il suo voto contrario alla conversione in legge del presente decreto-legge.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mazzei. Ne ha facoltà.

**M AZ Z E I.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non è senza preoccupazione che abbiamo seguito questo dibattito, non è senza riserve, conseguenze queste delle preoccupazioni di antica data che abbiamo più volte espresso su quello che è indubbiamente — e non voglio certo nascondermi dietro un dito — uno dei nodi più difficili e più intricati dell'intesa di Governo e di maggioranza. Sono preoccupazioni che avevano trovato espressione in un emendamento del quale parlerò tra breve per motivarne il ritiro dopo le sue dichiarazioni, onorevole Ministro. Sono preoccupazioni di antica data, dicevamo; discendono da un'analisi, da una polemica, da una battaglia che da anni portiamo avanti su questo specifico argomento della Radiotelevisione italiana.

È stato detto, e non ho che da confermarlo, che sul punto le intese tra i partiti della maggioranza per quanto riguarda la riforma organica ormai indilazionabile — ed è questo il significato principale della brevità della proroga sulla quale siamo pienamente d'accordo — sono parziali; forse si scontra su questo punto, al di là, direi, di interessi precisi e concreti di chi da anni gestisce questo monopolio dell'informazione radiotelevisiva, qualcosa di più, la concezione sul modo di rendere un servizio così delicato.

Siamo partiti da un'analisi, come lei sa, onorevole Ministro, molto severa delle attuali condizioni della RAI-TV e della sua gestione; riteniamo che allo stato attuale ci sia quasi un problema di deterioramento di questo strumento, cioè un deterioramento di ordine culturale, ed abbiamo preoccupazione che tutto questo incida sulla situazione politica che è già grave di per sé e che è già drammatica, per cui tanto più è necessaria, signor Presidente, onorevoli colleghi, una vigile e particolare attenzione su degli stru-

menti così delicati dell'informazione dell'opinione pubblica.

Abbiamo degli obiettivi ben precisi: vogliamo che la Radiotelevisione italiana diventi uno strumento idoneo per quel fine istituzionale che è l'obiettività, la completezza dell'informazione. Direi che la Radiotelevisione deve fare qualcosa di più; deve vivacizzare, contribuire a liberare, a sprigionare le forze reali che operano nel nostro paese, le forze culturali, le forze sociali presenti. Al di là di quello che è il problema del diritto dell'accesso al mezzo radiotelevisivo, resta proprio il disegno generale di tale strumento come di uno strumento al limite provocatorio per liberare queste forze. Riteniamo che questo sia uno dei caratteri, per non dire l'essenza, di un regime democratico: è questo il motivo di una polemica talvolta vivace, talvolta dura.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, preferiamo uno strumento, dico per assurdo, la cui vivacità arrivi quasi a determinare confusione piuttosto che uno strumento che procuri un sonnacchioso consenso ad un regime che perde le caratteristiche di democraticità.

Sono queste preoccupazioni che abbiamo avuto; e difendiamo la brevità della proroga. Ho sentito numerosi colleghi che su questo punto hanno espresso perplessità e riserve chiedendosi se un termine così breve sia sufficiente a giungere all'elaborazione di un disegno di legge di riforma. Ma noi vogliamo sottolineare questa urgenza e vogliamo sottolineare la delicatezza di questo problema. Saremo incessanti in questa richiesta, continueremo a portare avanti, cercando un'intesa con gli altri partiti della maggioranza, questo difficile e delicato problema. Proprio per questo conveniamo sull'inopportunità, che è stata contestata da altri colleghi, di introdurre in questo disegno di legge delle norme anticipatrici della riforma. Qui mi rivolgo soprattutto agli amici di parte comunista: non vi è un problema di allargamento del controllo della Radiotelevisione. Con una felice immagine un mio collega diceva che è inutile continuare ad allargare la parte superiore dell'imbuto quando c'è qualcuno dall'altra parte che vi tiene il dito e fa

passare ciò che vuole far passare. Il problema è quello della gestione di questo strumento ed è lì che bisogna incidere con la legge di riforma, è lì che bisogna delineare il nuovo strumento.

Noi avevamo chiesto che venisse posta una condizione (e la richiesta si è risolta favorevolmente con le dichiarazioni dell'onorevole Ministro): che durante questo periodo di proroga non si attuasse nessuna modifica delle strutture della società, dell'organizzazione del personale, degli investimenti, perchè sono tutti punti che possono compromettere il disegno di riforma. Avevamo a cuore particolarmente il problema della pubblicità ed è chiaro il motivo di tale nostra preoccupazione che si era estrinsecata in un emendamento che ho ritirato. La situazione dell'editoria privata è particolarmente grave e delicata. In un paese a regime democratico assicurare la pluralità dell'informazione credo che debba essere la preoccupazione prima di ogni uomo impegnato politicamente e prima di tutti del Governo. Noi eravamo preoccupati perchè sappiamo benissimo che, al di là di certe tesi secondo cui la pubblicità attraverso il mezzo televisivo e quella sui giornali si completano, quasi si stimolano a vicenda, in realtà quanta più pubblicità va al mezzo televisivo tanto meno ne arriva all'editoria privata che oggi è in situazione di gravissima crisi. Ecco il motivo della nostra ferma opposizione a che si allargasse il *budget* pubblicitario della televisione. Non possiamo consentire — come abbiamo detto con una frase, se volete, ad effetto — che la Radiotelevisione esporti il suo dissesto che è frutto di una cattiva gestione; non possiamo consentire che a pagare il dissesto e la cattiva gestione della Radiotelevisione italiana sia la stampa, siano i giornali.

Devo dire, onorevole Ministro, che il comunicato che lei ci ha letto, che dice dell'accordo raggiunto in una riunione della maggioranza a palazzo Chigi, ci tranquillizza perchè riconferma un impegno che era stato assunto al momento della formazione del Governo.

Devo dire che c'è in questa come in tutte le soluzioni che si trovano tra partiti di di-

versa ispirazione il dato del compromesso. E a questo punto devo dire, soprattutto agli amici socialisti che hanno portato avanti questa tesi del compromesso e che ne sono garanti proprio per la diretta responsabilità che hanno della società SIPRA, che aspettiamo da tutte le forze politiche ed in particolare dall'onorevole Ministro un'azione particolarmente vigile su questo punto perchè vi sono notizie contrastanti sull'entità dei nuovi contratti che in questo periodo, prima che intervenisse quest'accordo di maggioranza, sono stati stipulati. Invito formalmente anche la Commissione parlamentare di vigilanza, i componenti il collegio sindacale, la Corte dei conti a verificare che questo impegno sia rispettato.

Del resto quanto fosse fondata questa nostra preoccupazione, quanto fosse esatta la tesi che noi sosteniamo, e cioè che l'ampliamento della pubblicità televisiva danneggia la stampa, credo sia comprovato dalle cifre che l'amico Santalco citava questa mattina e proprio dalla differenziazione tra le tariffe televisive e quelle dei giornali. Dal rapporto tra quelle in uso in Italia e quelle in uso negli altri paesi europei traiamo una riprova di una situazione grave di crisi dell'editoria privata e non possiamo su questo problema nè sorvolare nè soffermarci con tranquillità, per non dire con leggerezza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo il dovere di esprimere queste preoccupazioni e queste riserve, così come avevo il dovere di esporre i motivi che ci hanno indotto a ritirare, dopo la dichiarazione dell'onorevole Ministro, il nostro emendamento ed è con queste motivazioni che esprimiamo voto favorevole al disegno di legge.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Arena. Ne ha facoltà.

\* **A R E N A .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il Gruppo liberale non darà il suo assenso alla conversione in legge del decreto-legge in discussione, del 20 dicembre 1973, per la proroga sino al 30 aprile 1974 della concessione

alla RAI dei servizi in atto gestiti. È un no che pronunciamo recisi ma con rammarico, dacchè avremmo ben voluto che su siffatto argomento, connesso ad un tema di fondamentale rilievo per l'odierna società italiana, contrasti non avessero avuto ragion d'essere.

Se difatti diamo per certo — e non dovremmo mai dubitarne in un libero ordinamento — che tutte le parti politiche sono unanimi nella volontà di ricercare e porre in essere gli strumenti atti a garantire appieno l'obiettività, l'imparzialità, la generale disponibilità alla diffusione di tutte le idee del servizio radiofonico e televisivo, un Governo che di questa volontà si renda scrupoloso osservante, dando sicuro affidamento che, nelle more che essa si concreti legislativamente, a quei principi ispirerà la sua azione e, quel che più conta, a quei principi farà sì che si uniformi la condotta della società di gestione, nulla innovando nel frattempo e niente pregiudicando, quel Governo ben potrà consentire proroghe di concessione e ben fiducioso può attendere la ratifica del Parlamento. Ma questo affidamento noi liberali non abbiamo dall'attuale Governo.

È di ieri, in quest'Aula, la denuncia di movimenti nell'assetto dirigenziale della RAI, disposti appena due giorni dopo l'emissione del decreto-legge in questione, nel manifesto intento di consolidare vieppiù posizioni di potere. È ancora di ieri — e solo poc'anzi è intervenuto il comunicato rassicurante del Governo — la denuncia di modificazioni, in costanza di pattuito blocco per la pubblicità, a programmi e orari per ottenere alla RAI un maggiore introito per proventi pubblicitari di 15 miliardi di lire, con la correlativa sottrazione di pari importo a quotidiani e periodici e la conseguente grave insidia alla libertà della stampa. Tali denunce sono venute — si noti — dai nostri banchi, ma anche — ed è sintomatico — da banchi dell'odierna maggioranza.

Oggi abbiamo avuto notizia di un vertice dei rappresentanti dei partiti della coalizione, trepidamente all'uopo convocato *ad horas* per smorzare i dissidi, per acquietare gli allarmi. Potremmo mai noi liberali dar credito a questo Governo, avallarne l'operato

con il consenso alla conversione in legge del decreto emanato, quando esso Governo mostra di avere bisogno di vivaci richiami per imporre il rispetto della sua volontà alla società concessionaria dei servizi radiofonici e televisivi, quando esso si mostra incapace, per i contrasti profondi nel suo interno tra le diverse sue componenti politiche, a procedere spedito e concorde verso la riforma? È chiaro che no!

Dobbiamo peraltro alla franchezza e alla sensibilità del senatore Cipellini, componente la Commissione di studio per la riforma della RAI nominata dall'attuale maggioranza di centro-sinistra, la conoscenza dei punti ove notevole si è rivelata la divergenza tra le posizioni dei quattro partiti governativi. E sono punti particolarmente importanti, attendendo essi, come esattamente afferma il senatore Cipellini, alla sostanza della completa riforma dell'ente radiotelevisivo. Si tratta, tra l'altro, della composizione e dei poteri del consiglio di amministrazione, della configurazione della gestione, del finanziamento, della pubblicità.

È ben logico, quindi, prevedere che non saranno bastevoli i quattro mesi richiesti ad appianare, superandole, le notevoli divergenze, se non è bastato per l'addietro un intero decennio ai partiti, quelli stessi di oggi, dei susseguitisi governi di centro-sinistra per conseguire un'intesa in questo tanto delicato settore.

Il vero è che, qui come altrove, tutte le volte che ci si trovi al cospetto di temi essenziali, non è facile a questa variegata composizione maggioritaria raggiungere un valido accordo, sicchè i problemi ingigantiscono e le situazioni si deteriorano. E dire che nel nostro caso il Governo attuale era in grado di avvalersi dell'approfondito studio e delle documentate risultanze della Commissione istituita dal precedente Governo, quello — per intenderci — di centralità.

Certamente, pur nell'intento di redigere un progetto autonomo, la nuova Commissione presieduta dall'onorevole Restivo avrà comunque beneficiato del lavoro già svolto dalla Commissione che l'aveva preceduta. Il Governo di centro-sinistra ha ricusato, senza

motivazione di sorta, le conclusioni della Commissione Quartulli, ma non per questo ha dato notizia alcuna nel richiedere la ratifica della concessa proroga. Nessuna anticipazione ha fornito neppure sulle innovazioni all'attuale ordinamento dei servizi radiotelevisivi che pure afferma, nella relazione che accompagna il disegno di legge in votazione, essere state già individuate e concordate.

Si ribadisce solo l'esigenza di « un assetto più moderno nel contesto giuridico, politico e sociale in cui si muove il paese, anche in considerazione dello sviluppo tecnologico del settore »: espressioni ovvie e presentazione quanto mai possibilista, diremmo quasi captatoria nella sua vaghezza e genericità, di un disegno di legge che è, di per sè, la riprova di contrasti tutt'altro che lievi. Chè se poi il Governo, con il ricorso al decreto-legge in luogo di un puro legittimo provvedimento amministrativo, oltre a ottemperare formalmente all'impegno assunto dal Presidente del Consiglio, ha inteso dar modo alle varie parti politiche di manifestare il rispettivo orientamento sull'argomento, tanto più opportuna sarebbe stata l'indicazione dei delineati indirizzi governativi.

Il provocato dibattito resta comunque un fatto positivo. Per quel che ci riguarda, noi liberali possiamo rifarci al disegno di legge presentato dal nostro Gruppo sin dalla scorsa legislatura per un nuovo ordinamento dei servizi radiofonici e televisivi e per la concessione alla RAI. Tratti salienti della proposta riforma sono la previsione di più concessioni ad imprese od enti di diritto privato con la cessazione del monopolio. Sussiste invero oggi dovizia di mezzi tecnici, carenti 14 anni addietro nel 1960, allorchè la Corte costituzionale ebbe a riconoscere la legittimità del monopolio; dovizia che esclude ormai la giustamente temuta alternativa dell'oligopolio. Ancora, nel richiamato disegno di legge, accanto alla Commissione parlamentare di vigilanza, organo prettamente politico con più vasti poteri che non gli attuali, è previsto, come nel sistema inglese, un comitato di garanti distinto dal consiglio di

amministrazione, per assicurare, in piena indipendenza, veridicità ed obiettività delle notizie, valore educativo e validità, anche sotto il profilo artistico, delle trasmissioni. Ed ancora è previsto il controllo da parte del Parlamento delle nomine governative di amministratori e sindaci della RAI, il diritto di accesso ad ogni associazione o ente, il diritto alla rettifica similmente a quanto previsto per gli organi di stampa, un criterio di equilibrio nelle trasmissioni tra programmi e pubblicità, anche e soprattutto allo scopo di non inaridire le fonti di finanziamento a quotidiani e periodici.

Non è questa la sede per illustrare siffatto progetto ed è perciò che non abbiamo presentato emendamenti a un disegno di legge di mera conversione di un decreto di proroga di una concessione scaduta. Per la stessa ragione non abbiamo ritenuto di aderire ad emendamenti, pur validi, da altri presentati. Diciamo soltanto che con quella proposta, che sarà ripresentata, il Gruppo liberale ha inteso dare il suo meditato contributo per l'affranco dei nostri servizi radiofonici e televisivi in ispecie dalla faziosità sottilmente insidiosa e dal dilagante clientelismo, all'unico scopo, che deve, ripeto, essere comune ad ogni parte, di garantire a tutti i cittadini obiettività, indipendenza di informazione e, per converso, libertà piena di espressione del pensiero di ognuno. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bertola. Ne ha facoltà.

**B E R T O L A .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, una dichiarazione di voto molto sintetica. Del resto dopo l'esauriente relazione, dopo le parole di chiarimento del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non credo occorran molte parole per illustrare le ragioni per le quali il Gruppo della democrazia cristiana voterà in favore della conversione in legge di que-

sta breve proroga, proroga che questa volta è stata fatta — oramai lo sappiamo tutti — con un decreto-legge anzichè con un provvedimento amministrativo.

Dopo quest'ampia discussione, credo che il Governo e per esso il Ministro abbia fatto bene a scegliere la strada del decreto-legge perchè, al termine di questa discussione e al termine della discussione che si farà alla Camera, il Ministro avrà in mano tutti gli elementi per la preparazione del progetto di disegno di legge per la riforma della RAI-TV; ha la relazione Quartulli, ha la relazione degli esperti, o relazione Restivo, avrà il parere di tutti i Gruppi politici dei due rami del Parlamento. Credo che sia stato molto opportuno anche il fatto di una proroga *sic et simpliciter* senza nessuna modifica della convenzione esistente perchè, quando si è vicini ad una riforma che sarà indubbiamente profonda ed ampia perchè oramai è sentita da tutti, dopo tanti anni di una normativa stazionaria in un mondo che si evolve, è bene non modificare lo *status quo*, non far nulla non dico che anticipi ma che porti poi ostacoli alle modifiche che si vogliono portare. Per questi motivi il Gruppo della democrazia cristiana è d'accordo: la proroga è molto breve, quattro mesi e, ad onor del vero, meno di quattro mesi. È inutile nascondere (del resto l'ha già detto molto apertamente il Ministro, sia in Commissione sia in Aula): non è che in quattro mesi vi sarà la riforma della RAI-TV, ciò non è possibile. Sappiamo in anticipo che si dovrà comunque arrivare ad una ulteriore proroga...

V A L O R I . Allora, perchè parlate di quattro mesi? Questa è una truffa nei confronti del Parlamento!

B E R T O L A . Dico quello che ha detto il Ministro e se mi lasciasse parlare con educazione...

V A L O R I . Non si tratta di educazione. In ogni caso la maleducazione è vostra poichè dite una cosa e ne pensate un'altra. (*Richiami del Presidente*).

B E R T O L A . Senatore Valori, io parlo e penso allo stesso modo perchè l'impegno del Ministro a presentare il disegno di legge...

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Se me lo consente, onorevole Presidente, chiarisco subito. Abbiamo detto che entro i quattro mesi previsti dall'attuale proroga sarà presentato al Parlamento il testo del disegno di legge di riforma della RAI-TV in modo che le Camere possano iniziare subito a discuterlo e che, in attesa dell'approvazione del disegno di legge stesso, sarà necessario presentare anche un altro disegno di legge di proroga. (*Commenti dall'estrema destra. Interruzione del senatore Valori. Richiami del Presidente*). Poichè entro il 30 del mese di aprile verrà presentato il disegno di legge di riforma, è ovvio che, in attesa che il suo *iter* parlamentare sia concluso, verrà presentato un altro disegno di legge che consenta un'ulteriore proroga.

P R E S I D E N T E . Senatore Bertola, continui e non raccolga le interruzioni.

B E R T O L A . Grazie, signor Presidente. Del resto sono cose già dette e ripetute in Aula e in Commissione... (*interruzione del senatore Valori; richiami del Presidente*) ed io non ho aggiunto nè una parola nè un concetto nuovo.

Vorrei concludere questa breve dichiarazione di voto dicendo che bisogna dare atto alla RAI-TV di aver compiuto in quest'anno uno sforzo non piccolo per portare a pareggio il suo bilancio. Evidentemente è riuscita a fare questo diminuendo le spese e cercando di aumentare le entrate; ha ridotto il numero dei dipendenti di circa un centinaio e ha aumentato la pubblicità. Il Ministro ci ha detto e ripetuto che la convenzione, che esiste ormai da molti anni, dà la possibilità alla RAI-TV di fare la pubblicità fino al 5 per cento di tutto il tempo a disposizione per le trasmissioni. Si è arrivati al 4 per cento e il Ministro ci ha assi-



curato che questo limite non verrà aumentato. Credo che di più non si possa pretendere da un ente che, senza aumentare il canone, con questo sistema è riuscito a pareggiare il suo bilancio.

Per questi motivi la Democrazia cristiana voterà a favore della conversione in legge del decreto. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

#### Variazione al calendario dei lavori

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, poichè abbiamo esaurito tutti gli argomenti previsti dal calendario dei lavori per questa settimana, la seduta prevista dal calendario stesso per domani non avrà più luogo.

#### Annunzio di interpellanze

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**RICCI, Segretario:**

**MARI, GADALETA.** — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

a) se risponde a verità che, malgrado sia pressochè terminata la campagna olearia 1973-74, per la corresponsione delle integrazioni comunitarie sul prezzo dell'olio prodotto nella precedente campagna 1972-73 non sono neanche iniziate, a tutt'oggi, le operazioni preliminari per la definizione delle relative pratiche;

b) quali sono i motivi che hanno determinato tale gravissimo ritardo e perchè non è stata stipulata la convenzione fra l'AIMA

e gli Enti di sviluppo per l'espletamento di detto servizio;

c) quali misure urgentissime e straordinarie si intendono adottare per andare incontro alle legittime attese dei coltivatori interessati, i quali, notevolmente danneggiati anche dal rincaro del gasolio, dei concimi, delle sementi e di altri prodotti industriali necessari all'agricoltura, giustamente protestano contro gli inammissibili ritardi che, oltre tutto, pregiudicano gravemente l'economia agricola e più complessivamente quella di intere zone del Paese, specie nelle regioni meridionali.

(2 - 0266)

**BROSIO, BERGAMASCO, ROBBA, PREMOLI, BALBO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Preoccupati delle ripercussioni provocate dall'intervista attribuita al procuratore generale della Corte d'appello di Roma, dottor Spagnuolo, e poi smentita;

preso atto dell'indagine disposta al riguardo dal Ministro;

persuasi della necessità di andare a fondo senza riguardi per conoscere esattamente lo stato delle cose e le responsabilità di contatti e comportamenti che, se veri, sarebbero incompatibili con la dignità e la responsabilità della Magistratura;

attesa, d'altra parte, la necessità di troncare discussioni e polemiche fra magistrati e gruppi di magistrati e fra magistrati ed autorità di polizia, che aggravano l'effetto negativo di tali comportamenti;

sottolineata la necessità di richiedere da tutti i magistrati un atteggiamento di riserbo e di astensione da pubbliche dichiarazioni e discussioni non strettamente necessarie per l'adempimento delle loro funzioni,

gli interpellanti chiedono di conoscere la realtà dei fatti, per quel che riguarda le dichiarazioni attribuite al procuratore generale dottor Spagnuolo, e la valutazione del suo comportamento a tale riguardo, e, raccomandando vivamente uno svolgimento rapido, obiettivo ed esauriente dell'indagine già disposta, chiedono, altresì, che sulle sue risultanze il Ministro voglia riferire al Senato,

nel più breve tempo possibile, in modo da fare piena luce sull'episodio e su tutti i fatti concomitanti e da rasserenare e assicurare al riguardo l'opinione pubblica giustamente allarmata.

(2 - 0267)

### Annuncio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**R I C C I ,** Segretario:

**RUHL BONAZZOLA** Ada Valeria, **PIOVANO, PAPA, ARGIROFFI, PELUSO, POERIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure urgenti intenda prendere per risolvere la grave situazione venutasi a determinare al Liceo artistico di Siderno, in provincia di Reggio Calabria, ed in altre scuole medie superiori della Locride.

In quell'istituto, infatti, da oltre un mese, esiste uno stato di profonda tensione, con ripetuti interventi della polizia all'interno del liceo e con misure intimidatorie nei confronti degli studenti.

Gli interroganti fanno presente che tale situazione, oltre che grave in sè, può costituire motivo estremamente preoccupante di tensione per un'intera zona adiacente alla città di Reggio Calabria, già sede nel passato della pericolosa rivolta.

(3 - 0983)

**PITTELLA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti voglia adottare al fine di eliminare l'inconveniente lamentato dai cittadini di Lauria (Potenza) (nelle località Cogliandrino, Temparossa, Caposepala, Iacoia, Pietraferrata e Mazzerella), i quali non ricevono i programmi televisivi, nè del 1° nè del 2° canale, per mancanza di un ripetitore.

A giudizio dell'interrogante, l'azione del Ministero dovrebbe avere carattere d'urgen-

za, in quanto trattasi di zone interne, senza facili comunicazioni, con un'intensa popolazione di giovani con giuste pretese di informazione e di ricreazione.

Appare, inoltre, utile precisare che negli anni 1970, 1971 e 1972, su sollecitazione dell'Amministrazione comunale, tecnici della RAI-TV sono stati visti in quelle zone a procedere a rilievi per la messa a punto del ripetitore, ma, con grave sconforto degli interessati, ancora oggi non si è avuta l'improcrastinabile installazione.

(3 - 0984)

**PITTELLA.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso:

che le popolazioni di Lauria, Latronico, Episcopia, Fardella, Francavilla sul Sinni, Chiaromonte, Calvera, Carbone, Teana, San Chirico Raparo, Roccanova, San Martino d'Agri, Noepoli, Terranova di Pollino, San Costantino Albanese, Senise, eccetera, non sono servite da linee ferroviarie;

che tali comuni sono ubicati lungo il decorso del fiume Sinni e che le comunicazioni viarie, in attesa del completamento della superstrada del Sinni, sono insufficienti, pericolose e facilmente bloccate dal gelo e dalla neve;

che, invece, potrebbero avviarsi al decollo economico se collegati al mare Jonio da un lato ed al mar Tirreno dall'altro con una linea ferroviaria adeguata;

considerato che la crisi energetica, con i suoi riflessi sulla bilancia dei pagamenti e, quindi, sul valore della lira, rende improcrastinabile la revisione del modello di sviluppo economico del nostro Paese, con l'incremento dei consumi e dei servizi sociali rispetto a quelli privati,

si chiede di sapere se, nel nuovo piano di potenziamento delle Ferrovie dello Stato, si vogliono includere le linee trasversali Maratea - Trecchina - Lauria - Latronico - Episcopia - Fardella - Chiaromonte - Francavilla sul Sinni - Senise - Policoro e Maratea - Lauria - Castelluccio Superiore e Inferiore - Ronda - Mormanno - Castrovillari - Cosenza.

(3 - 0985)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

PELLA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di evitare la chiusura dello stabilimento di confezioni « Abitifificio Rossi », in Mondovì, fondato negli anni antecedenti la prima guerra mondiale e presso cui trova lavoro una vasta maestranza specializzata di 170 dipendenti, oltre una trentina di lavoranti a domicilio.

Per conoscere, inoltre, se sia vero che possibili soluzioni, con intervento diretto od indiretto dello Stato, vengono precluse da asserite disposizioni governative che vieterebbero qualsiasi intervento nelle regioni settentrionali, ciò che sarebbe davvero enorme perchè, sia pur in una graduatoria di necessità, il bisogno e la fame rifiutano qualsiasi discriminazione territoriale.

Nel caso di Mondovì, il problema si presenta con carattere di priorità ed urgenza assoluta poichè la zona già è stata colpita dalla chiusura di altre attività, fra cui lo stabilimento della « Richard-Ginori » che assicura il lavoro a diverse centinaia di operai.

La chiusura dell'« Abitifificio Rossi » significherebbe la scomparsa di un essenziale elemento portante dell'economia monregalese, con gravissime conseguenze sul piano umano e politico.

(4 - 2858)

NICCOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare, anche in via d'urgenza, per assicurare l'approvvigionamento del greggio alla raffineria dell'API di Falconara (Ancona).

L'assunzione di solleciti provvedimenti è suggerita, tra le altre, dalla considerazione che la carenza nelle disponibilità di gasolio e di altri carburanti attualmente lamentata in provincia di Ancona risulta essere più grave di quanto la crisi energetica in atto

non comporterebbe, e ciò come conseguenza del fatto che la raffineria di Falconara dall'inizio dell'anno non ha ricevuto alcun rifornimento di greggio. A rendere ancora più preoccupante la situazione contribuisce la circostanza che neppure per il prossimo mese di febbraio 1974 è prevista una ripresa degli approvvigionamenti di greggio, sicchè, qualora tale previsione dovesse malauguratamente avverarsi, le scorte a disposizione dell'impianto andrebbero rapidamente esaurite.

La minacciata sospensione dell'attività di raffinazione svolta dall'API di Falconara renderebbe impossibile attuare i previsti piani di distribuzione di carburanti nelle Marche e nelle regioni limitrofe e contribuirebbe ad aggravare ulteriormente la già pesante situazione dell'occupazione.

(4 - 2859)

DE GIUSEPPE, AGRIMI, FERRARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

a) che dal 1° gennaio 1974, con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, la nuova disciplina delle agevolazioni tributarie sopprime tutte le agevolazioni di cui hanno sempre beneficiato gli Istituti autonomi per le case popolari;

b) che la mancata conferma delle predette agevolazioni appare ingiustificata e palesemente in contrasto con la posizione ed i compiti che la legge di riforma della casa ha attribuito agli Istituti autonomi per le case popolari;

c) che, in conseguenza dell'integrale applicazione del nuovo regime tributario, si verificheranno per gli Istituti notevoli aggravii economici, sia diretti, conseguenti al pagamento delle imposte, che indiretti, conseguenti all'appesantimento delle procedure;

d) che l'aumento nei costi amministrativi non potrà non ripercuotersi sugli utenti, con conseguenze negative, sia sociali che politiche, ben più importanti dell'irrilevante aumento nel gettito tributario ottenuto attraverso la soppressione delle suddette agevolazioni,

si chiede quali provvedimenti il Ministro intenda urgentemente adottare e proporre per riconoscere agli Istituti autonomi per le case popolari le esenzioni necessarie al migliore raggiungimento delle finalità sociali agli stessi attribuite.

(4 - 2860)

**Ordine del giorno  
per le sedute di martedì 29 gennaio 1974**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi martedì 29 gennaio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

**Discussione dei documenti:**

Relazione sull'attività delle Comunità economiche europee per l'anno 1971 (*Documento XIX, n. 4*).

Relazione sull'attività delle Comunità economiche europee per l'anno 1972 (*Documento XIX, n. 1*).

Relazione annuale sulla situazione economica della CEE (*Doc. XIX, n. 1-bis*).

La seduta è tolta (*ore 19,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari